

FRANCA BARBACOVÌ, *Prigione e riscatto : il capitano Gerolamo Roccabruna e la spedizione di Gerba del 1560*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/1 (2020), pp. 51-80.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 99	2020	n. 1	pp. 51-80
------------------------	-------	------	------	-----------

## Prigionia e riscatto: il capitano Gerolamo Roccabruna e la spedizione di Gerba del 1560

FRANCA BARBACOVÌ

Tre membri dell'aristocrazia trentina caddero prigionieri dei turchi nel 1552 e nel 1560; è nota la sorte di Giovanni Federico Madruzzo e di suo fratello Giorgio, nipoti del cardinale Cristoforo Madruzzo, mentre quasi sconosciuto è il caso di Gerolamo Roccabruna, che prese parte alla spedizione di Gerba e a favore del quale il cardinale Ludovico Madruzzo scrisse tre lettere (all'imperatore, a Johann von Trautson e al segretario imperiale Dionysien von Rost), affinché nell'ambasceria che si diceva Ferdinando I avrebbe inviato nel 1562 a Costantinopoli ci si preoccupasse della sua liberazione.

*Three members of the Trentino aristocracy fell prisoners into the hands of the Turks in 1552 and 1560. The fates of Giovanni Federico Madruzzo and of his brother Giorgio, nephews to cardinal Cristoforo Madruzzo, are well known. By contrast, the case of Gerolamo Roccabruna – who participated in the Djerba expedition – is almost ignored. Cardinal Ludovico Madruzzo wrote three letters in his favour (to the emperor, to Johann von Trautson and the imperial secretary Dionysien von Rost) in an effort to solicit interest in his liberation from the embassy that Ferdinand I was to envoy in 1562 to Constantinople.*

**I**l caso del capitano Gerolamo Roccabruna è strettamente collegato a quel multiforme fenomeno che dominò il Mediterraneo nel corso del Cinquecento e si protrasse fino ai primi anni dell'Ottocento, e che investì sia le coste meridionali dell'Europa che quelle settentrionali dell'Africa. Esso fu il corollario essenziale di uno scontro, ma anche un incontro, di civiltà, che avrebbe determinato la storia dei secoli successivi, con contraccolpi e ripercussioni anche nel Nuovo Mondo, uno di quei fenomeni dunque di lunga durata: la pirateria e la sua gemella, la guerra di corsa.

Formalmente si tratta di due fenomeni diversi, per quanto pressoché uguali nella prassi e assai simili negli effetti concreti. La pirateria, infatti, era quell'attività marittima che consisteva nell'abbordaggio e nella cattura di navigli di qualsivoglia tipo e proprietà, che si potevano incrociare sulle rotte di navigazione o sorprendere in agguati sotto costa. Quanto si trovava a bordo – merci, uomini e le imbarcazioni stesse – diventavano proprietà dell'“imprenditore” che organizzava simili azioni, ed entrava in un giro di scambi, ricatti e riscatti, alimentando un vasto traffico commerciale di uomini e di beni. La preda poteva anche essere frutto di razzia a danno delle popolazioni costiere. Il pirata lavorava a proprio esclusivo vantaggio e divideva i guadagni solo con coloro che avevano partecipato alle sue avventure sul mare o le avevano in qualche modo finanziate<sup>1</sup>.

La “guerra di corsa”, invece, godeva dell'autorizzazione, sancita da delibere scritte dette “patenti”, e della protezione almeno formale di un'autorità superiore, alla quale si doveva versare un *tantum* di quanto si riusciva a impadronirsi; tale autorità assicurava, qualora fosse necessario o opportuno, interventi di aiuto, di difesa e di finanziamento. In questo caso vigeva una severa regolamentazione, ad esempio sulla divisione di quanto si era catturato, e ciò valeva soprattutto riguardo alle persone fatte prigioniere, che entravano nel circuito degli schiavi da vendere, da comprare o riscattare, benché dal lato pratico il controllo fosse piuttosto difficile<sup>2</sup>. Altra regola stabiliva che non si dovevano assalire navigli e località dei paesi alleati. Dato però che, come già detto, non era semplice tener sotto controllo tutto, succedeva che gli stessi corsari attaccassero amici e nemici indifferente-mente, se si presentava l'occasione. Ciò accadde soprattutto dopo gli anni Settanta del Cinquecento, quando cessarono i grandi scontri ‘ufficiali’ fra le poderose flotte cristiane e ottomane, che erano scanditi dalle normali pratiche di guerra. Vi fu dunque un notevole incremento delle azioni corsare, che si trasformavano spesso in piratesche, tanto più che i barbareschi,

---

<sup>1</sup> Su pirateria e guerra di corsa in generale si rinvia a Braudel, *Civiltà e imperi*; Bono, *Corsari nel Mediterraneo*; Gosse, *Storia della pirateria*; Tenenti, *Venezia e i corsari*; Bono, *Un altro Mediterraneo*; Cancila, *Corsa e pirateria*, ma molta storiografia sul Cinquecento e sul Seicento fa riferimento a questi due aspetti dei rapporti fra Oriente ed Occidente.

<sup>2</sup> La lentezza delle comunicazioni rendeva difficile, per un'autorità centrale, tener d'occhio gli stessi corsari che agivano in suo nome, tanto più che il limite fra le due attività col tempo si andò facendo sempre più labile (Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 144; Gosse, *Storia della pirateria*, pp. 54-55; Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 920-922; Bono, *Un altro Mediterraneo*, p. 79). Ad esempio uno dei più celebri corsari barbareschi, Dragut, nel 1561 attaccò Hammadura di propria iniziativa, affondando sette galere della flotta papale (Woodward, *Filippo II*, p. 122). Tutti erano esposti al pericolo e il linguaggio rifletteva una diversa percezione dell'agire altrui: il nemico era sempre un ‘pirata’, anche se chi lo bollava con infamia usava gli stessi metodi (Braudel, *Civiltà e imperi*, p. 921).

i pirati cioè insediati sulle coste mediterranee dell’Africa, che furono i più attivi corsari del Mediterraneo, avevano sempre conservato una certa autonomia rispetto al potere centrale ottomano. I cristiani non erano da meno<sup>3</sup>.

Un momento determinante per il rifiorire dell’attività di rapina sul mare fu segnato dalla fine del dominio arabo sulla penisola iberica. Molte migliaia di *moriscos* fuggirono dalla Spagna e si insediarono sulle coste africane del Maghreb, “smaniosi di rivincita”<sup>4</sup>. Nacque una pirateria nuova, particolarmente aggressiva, che si protrasse fino ai primi anni dell’Ottocento, che ebbe il suo periodo d’oro nel XVI secolo e nella prima metà di quello successivo. In questo intervallo temporale gravemente distruttivi si rivelarono gli attacchi verso i centri abitati costieri della Spagna meridionale e dell’Italia insulare e meridionale<sup>5</sup>. Fra i pirati ‘professionisti’ il primo a mettersi in luce fu Arui, che fece la sua comparsa nel 1504 e riuscì a farsi signore di Algeri. Era fratello del ben più celebre e temibile Khayr ed-Din (+ 1546), noto in Europa come Barbarossa<sup>6</sup>, che con atto politicamente opportuno si dichiarò vassallo del sultano e si mise al suo servizio, conseguendo la carica di Grande Ammiraglio, o *Capudàn Pascià*, di tutte le flotte ottomane, pur conservando una larga autonomia; gli fu riconosciuta la signoria su Algeri, che divenne il più agguerrito centro corsaro<sup>7</sup>. Egli fu il modello a cui si ispirarono i corsari successivi, tra cui spiccano il suo successore Dragut, Sinan Pascià, i rinnegati Uluc Alì, calabrese, Osta Morat,

---

<sup>3</sup> Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 922-936. Anche la corsa cristiana, quantitativamente minore di quella musulmana, ebbe i suoi eroi, come Visconte Cicala, per il quale si rinvia a nota 44, o il cavaliere di Malta Romegas, ovvero Mathurin d’Aux-Lescout, imparentato con la nobile famiglia degli Armagnac (Bosio, *Dell’Istoria*, 3, pp. 407, 409, 422-423, 431, 441; Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, pp. 54-55).

<sup>4</sup> Bono, *Un altro Mediterraneo*, p. 56; Gosse, *Storia della pirateria*, p. 23; Galasso, *Carlo V e la Spagna imperiale*, pp. 302-303.

<sup>5</sup> Questo continuo pericolo fu all’origine dell’impoverimento di alcuni litorali. Caso emblematico il vicereame di Sardegna, fondamentale punto strategico per i collegamenti della Spagna con il suo centro finanziario, Genova (Mattone, *Il regno di Sardegna*). Tale situazione di incessante allarme indusse le autorità dei paesi minacciati, *in primis* la Sicilia, così vicina al fronte meridionale dei barbareschi, ad avviare costose opere di fortificazione già dagli anni Quaranta del Cinquecento, più su iniziativa dei potentati locali che della stessa corona di Spagna (Muto, *Percezione del territorio*, pp. 176-177). Da notare che pirati e corsari non temevano di spingersi all’interno, tanto che per poco il pirata Kurdogli non riuscì a catturare nel 1516 papa Leone X, che era andato a caccia nei boschi di Lavinio (Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 141; Bono, *Un altro Mediterraneo*, p. 57 nota 19), e nel 1534 altro celebre corsaro, il Barbarossa, cercò di rapire Giulia Gonzaga (Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 142; Gosse, *Storia della pirateria*, p. 23).

<sup>6</sup> Braudel, *Civiltà e imperi*, ad indicem; Vercellin, *Solimano il Magnifico*, p. 20; Bono, *Un altro Mediterraneo*, pp. 57-58; Gosse, *Storia della pirateria*, pp. 27-31, 34-41; Gallotta, *Khayr al-Din Pasha*, pp. 1187-1190.

<sup>7</sup> Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 936-942; Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 17.

ligure, Giafar, ungherese, e molti altri. Gli stessi fratelli Barbarossa erano nati da famiglia cristiana ortodossa.

Come già accennato, pirateria, corsa e commercio erano indissolubilmente connessi e si alimentavano a vicenda. In quel contesto le persone fatte prigioniere – uomini, donne, bambini – rivestivano un interesse speciale, sia per la destinazione cui potevano essere indirizzate, sia perché fonte di sicuro guadagno attraverso i riscatti. Inoltre il commercio degli schiavi rientrava a pieno titolo nel bilancio economico degli stati rivieraschi mediterranei, tanto musulmani quanto cristiani. Illuminante è la definizione che di questi traffici dà lo storico Ciro Manca: “modo di produzione schiavistico, nel doppio senso che produce schiavi per mezzo di schiavi”<sup>8</sup>.

È possibile che questo fenomeno sia stato sopravvalutato nella storiografia, come afferma Braudel<sup>9</sup>; resta il fatto che esso era una voce fondamentale nell'economia degli stati che si affacciavano sul Mediterraneo, specie quelli barbareschi: ad esempio, un quarto delle entrate di Algeri era costituito dalla riscossione dei riscatti<sup>10</sup>.

Circa la sorte degli schiavi cristiani, siamo meglio informati su quella di quanti si trovavano nelle città maghrebine rispetto a quella di quanti vivevano privati della libertà nella capitale ottomana<sup>11</sup>. Su Costantinopoli, almeno per il periodo che qui interessa, sappiamo solo che vi convergeva gente proveniente dai quattro punti cardinali: dall'Est schiavi delle zone interne dell'impero e in particolare caucasici; dal Nord prigionieri catturati lungo i confini austro-turchi e balcanici; dal Sud neri che arrivavano soprattutto dall'Africa subsahariana e fornivano gli eunuchi del Gran Serraglio; dall'Ovest cristiani presi durante le scorrerie lungo le coste e dopo il 1585, quando Murad Reis superò lo Stretto di Gibilterra, gli sfortunati abitanti delle isole dell'Atlantico.

Ad Algeri, Tunisi, Tripoli, Orano, Bugia, Salé gli schiavi erano all'incirca suddivisi in tre categorie: gli schiavi ‘da riscatto’, “obiettivo primario”<sup>12</sup>, che non erano soggetti al lavoro; gli schiavi che venivano battuti al-

---

<sup>8</sup> Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 180; Mattone, *Il regno di Sardegna*, p. 158. Gosse definisce questi esseri umani “la merce più preziosa” (Gosse, *Storia della pirateria*, pp. 183-188; Cancila, *Corsa e pirateria*, p.37).

<sup>9</sup> Braudel, *Civiltà e imperi*, p. 942.

<sup>10</sup> Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, pp. 180-181.

<sup>11</sup> Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 194. Per una conoscenza approfondita sugli schiavi cristiani negli stati barbareschi si rinvia specialmente all'opera di Martínez Torres, *Prisioneros de los infieles* e Cresti, *Gli schiavi cristiani*.

<sup>12</sup> Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 192; e “prospettiva primaria” ancora in Bono, *Un altro Mediterraneo*, p. 82.

l'asta ed erano acquistati da privati; gli schiavi dello stato o della comunità, impiegati nei lavori per le opere pubbliche o costretti a vogare sulle galere<sup>13</sup>.

Anche i cristiani esercitavano pirateria e guerra di corsa. Ne è un esempio l'attività dell'Ordine di Malta<sup>14</sup>, ma non meno agguerrito fu l'Ordine di Santo Stefano, istituito da Cosimo I de' Medici nel 1562, con sede a Pisa<sup>15</sup>. Non manca lo stato della Chiesa<sup>16</sup> e si possono aggiungere per il periodo più tardo pirati/corsari di Genova, Cagliari, Marsiglia e persino di centri minori o minimi. Per i cristiani però la preda più ambita erano gli schiavi da mettere al remo, vista la loro altissima mortalità. Un vincolo sotterraneo tuttavia legava le coste del Mediterraneo: le merci e le imbarcazioni catturate e trasportate nelle città del Maghreb venivano poi acquistate da mercanti, trafficanti, mediatori europei di varie nazionalità e loro agenti che colà risiedevano, e poi smistate e rivendute nelle città portuali cristiane, in primo luogo il porto franco di Livorno, da dove si diramavano poi in tutta Europa<sup>17</sup>.

### *Gerolamo Roccabruna e la spedizione di Gerba*

Se è vero che la spedizione di Gerba fu progettata nel 1559 ed effettuata nel 1560, è altrettanto vero che le sue premesse risalgono ad alcuni decenni prima<sup>18</sup>. Bisogna infatti rifarsi all'anno 1492, quando cessò di esistere, dopo un decennio di scontri, l'ultimo emirato arabo di Spagna, quello di Granada, ad opera dei sovrani Isabella di Castiglia (1451-1504) e Ferdinando d'Aragona (1452-1516), i "re cattolici". Furono essi, soprattutto la regina Isabella – incoraggiata dal cardinale Francisco Himenes de Cisneros (1436-1517), primate di Spagna, arcivescovo di Toledo, fondatore nel 1508 dell'Università di Alcalà e Grande Inquisitore di Castiglia –, per tutelare il loro regno da poco unificato con la *reconquista*, a decidere di istituire lungo la costa africana del Mediterraneo dei presidi. Furono così fondate le basi africane di Melilla nel 1494, Mers el Kebir nel 1505, Orano nel 1509,

---

<sup>13</sup> Gosse, *Storia della pirateria*, pp. 93-94; Martínez Torres, *Prisioneros de los infieles*, pp. 65-66. Per altre notizie su questo tema si rinvia a tale opera.

<sup>14</sup> Vedi nota 24.

<sup>15</sup> Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, pp. 48-49, 52-53; Bono, *Un altro Mediterraneo*, p. 80.

<sup>16</sup> Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 50.

<sup>17</sup> "Questi comperano tutte le robbe predate e le mandano alla scala franchissima di Livorno e di là si diffondono per tutta l'Italia", citato in Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 184. Si vedano anche Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 921, 947; Gosse, *Storia della pirateria*, pp. 183-188. Circa la rilevante presenza di schiavi musulmani e neri in Italia, Sicilia e Spagna si rinvia a Gosse, *Storia della pirateria*, pp. 194-195.

<sup>18</sup> Bono, *Un altro Mediterraneo*, p. 56.

Bugia e Tripoli nel 1510. Verso Algeri, destinata a diventare il centro corsaro più ricco e potente, gli Spagnoli si limitarono a impossessarsi nel 1508 del Peñon de Argel, fortezza che controllava l'accesso al porto, e del Peñon de Velez, sulla costa del Marocco, che controllava Bona<sup>19</sup>, mentre i Portoghesi si erano impadroniti già nel 1415 di Ceuta e nel 1471 di Tangeri<sup>20</sup>. Grazie alla conquista di questi centri strategici, finché visse Ferdinando il Cattolico (+ 1516) le azioni piratesche dei Maghrebini nel Mediterraneo occidentale furono tenute sotto controllo.

La vicenda che vide la cattura del capitano Gerolamo Roccabruna<sup>21</sup> si verificò in circostanze ben diverse da quelle che avevano coinvolto Giovanni Federico Madruzzo e suo fratello Giorgio, evento molto meglio documentato<sup>22</sup>. Se il loro infatti fu l'esito di un contatto ostile sul mare tra le forze dell'impero marittimo di Spagna e l'armata ottomana, un caso dunque più o meno fortuito (benché frequentissimo), per il Roccabruna biso-

---

<sup>19</sup> Su Algeri si vedano Braudel, *Civiltà e imperi*, 936-942; Bono, *Un altro Mediterraneo*, p. 56.

<sup>20</sup> Bono, *Un altro Mediterraneo*, p. 56 nota 17.

<sup>21</sup> Sul casato dei Roccabruna si rinvia a Baglioni, *Genealogia della famiglia Roccabruna*, pp. 114-127; Giovanelli, *Beiträge zu einer Genealogie*, pp. 215-229.; Tabarelli de Fatis-Borrelli, *Stemmi e notizie*, pp. 242-243. Sulle origini della famiglia si vedano Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 758-773 e Bettotti, *I Roccabruna a Fornace*, pp. 87-121. Il Gerolamo che qui interessa è Gerolamo III, figlio di quel Cristoforo II che si era trasferito a Riva alla fine del XV secolo. Sposato con Quinta Grumelier, d'origine fiamminga, figlia di Eugenio, era militare di professione al servizio dell'Impero, e dopo l'avventura di Gerba combatté nei Paesi Bassi. Stilò il proprio testamento nel 1576, che si presume anno della morte (Giovanelli, *Beiträge zu einer Genealogie*, p. 222). Alla sua prigionia a Costantinopoli accenna Michel'Angelo Mariani: "A destra della gran Porta [della Parrocchiale] vedesi quello [sepolcro] di Girolamo Roccabruna illustre Capitano d'Infanteria Germanica nella Guerra conto il Turco; dalla cui schiavitù liberatosi con gloria, si segnalò poscia nelle Guerre di Fiandra notabilmente" (Mariani, *Trento con il Sacro Concilio*, p. 512). Si veda anche Crosina, *Cultura e società a Riva*, p. 721. A Riva i Roccabruna possedevano una casa nella Quadra Lacus (Odorizzi, *La città e i suoi abitanti*, p. 741).

<sup>22</sup> La cattura dei fratelli Madruzzo suscitò vasta eco e molti personaggi illustri se ne interessarono: Ferrante Gonzaga (ASTn, APV, C.M., b. 3, fasc. 10, c. 43r-v), Ercole II d'Este (ASTn, APV, C.M., b. 3, fasc. 10, c. 53r-v), Antonio Doria (ASTn, APV, C.M., b. 3, fasc. 10, c. 41r), Cosimo I de' Medici (ASTn, APV, C.M., b. 3, fasc. 10, c. 55r), Leonardo Emo (ASTn, APV, C.M., b. 3, fasc. 10, cc. 102r-105v; b. 4, fasc. 11, c. 67r), il cardinale Odet de Chatillon (ASTn, APV, C.M., fasc. 11, b. 4, c. 68r), Marco Antonio Spinola (ASTn, APV, C.M., b. 4, fasc. 11, c. 101r), il conte Melchiorre Biglia (ASTn, APV, C.M., b. 3, fasc. 10, c. 157r), Cristoforo Trissino (ASTn, APV, C.M., b. 4, fasc. 11, c. 230r). Il caso dei giovani Madruzzo si risolse quattro anni dopo per decisione di Filippo II (ASTn, APV, C.M., b. 6, fasc. 15, c. 184r). Per un inquadramento di questa vicenda si veda Vareschi, *Profili biografici*, pp. 52-53.



gna invece far riferimento a un intervento militare pianificato, noto con il nome di “Spedizione di Gerba”<sup>23</sup>.

Lo scopo di quell’impresa non era tanto di riprendere Gerba, quanto di riconquistare Tripoli, che nel 1530 era stata donata assieme all’arcipelago di Malta da Carlo V ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, detti anche Ospedalieri<sup>24</sup>. La situazione internazionale sembrava favorevole: i Francesi erano stati costretti a sottoscrivere la pace di Cateau Cambrésis<sup>25</sup> proprio nell’anno in cui morì Enrico II, cui sarebbe succeduto Carlo IX. Dragut<sup>26</sup>, il celebre pirata-corsaro che signoreggiava a Tripoli e a Gerba, faticava a tenere a bada le tribù dell’interno, sempre insofferenti del dominio turco, e la città era mal attrezzata per affrontare un attacco. Inoltre la

---

<sup>23</sup> Sulla Spedizione di Gerba si rinvia a Rossi, *Il dominio dei Cavalieri di Malta*; Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 1041-1056; Bombaci, *Le fonti turche*; Bono, *Un altro Mediterraneo*, p. 61; Spagnoletti, *Filippo II*, pp. 176-177. Fra i contemporanei la testimonianza più interessante è quella di Cirni, che partecipò all’impresa e ne stese una relazione destinata al granduca di Toscana (Cirni, *Successi dell’Armata*; Cirni, *Commentari*, p. 13; per una sua biografia si veda Cavanna Ciappina, *Cirni, Francesco Antonio*, pp. 814-816). Più ampia e circostanziata la narrazione di Alfonso Ulloa – molto apprezzato da Giacomo Bosio –, che probabilmente poté usufruire di svariate testimonianze, in *La Historia dell’Impresa*. Fondamentale anche la narrazione che ne dà il Bosio nell’opera *Dell’Istoria*, libri 20 e 21 della parte terza, 1602. Come altre vicende di guerra, anche la storia dei fatti di Gerba è citata in tutta la storiografia sul periodo.

<sup>24</sup> I Cavalieri di Malta, detti anche Ospedalieri o Gerosolimitani, furono i veri eredi dello spirito delle Crociate (Fonteney, *Il mercato maltese*), e costituirono il più temuto fra i corpi marittimi combattenti organizzati dai cristiani. Su quest’Ordine in generale si rinvia a Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, pp. 45-48; Gosse, *Storia della pirateria*, pp. 47-50 e *passim*; Tenenti, *Venezia e i corsari*, pp. 53-78; Poumarède, *Il Mediterraneo oltre le crociate*, 363-440; Priesching, *Von Menschenfängern*, pp. 47-50. Un’agile sintesi storica in Jardin-Guyard, *I Cavalieri di Malta*.

<sup>25</sup> Filippo II diede notizia della vittoria di San Quintino al cardinale Cristoforo Madruzzo con una lettera datata 29 agosto 1557, con la quale fu inviata al presule anche una sintesi dei contenuti della pace (ASTn, APV, C.M., b. 7, fasc. 18, cc. 13r, 11r-12r). Si veda anche Moretti, *Da una “allegrezza” all’altra*.

<sup>26</sup> Propriamente Torghud Re’is, noto in Europa come Turgud o Dragut. Nel 1540 fu sorpreso da Giannettino Doria (Cavanna Ciappina, *Doria, Giannettino*, p. 343) nella baia della Girolata, in Sardegna, e, fatto prigioniero, trascorse quattro anni al remo (Gosse, *Storia della pirateria*, p. 45). Fu riscattato dal Barbarossa (Downey, *Solimano il Magnifico*, p. 311) e, una volta libero, iniziò un’acanita guerra di corsa a danno delle popolazioni cristiane che abitavano le coste del Mar Tirreno. Nel 1544 subentrò al Barbarossa e si pose al servizio del sultano. Nel 1551, agli ordini del grande ammiraglio Sinan Pascià, attaccò Tripoli e la sottrasse assieme a Gerba ai Cavalieri di Malta. Due furono gli episodi salienti che contrassegnarono gli ultimi anni della sua vita: l’impresa vittoriosa di Gerba del 1560 e l’assedio di Malta del 1565, che per la flotta ottomana segnò una cocente sconfitta; lui stesso vi perse la vita (Braudel, *Civiltà e imperi, ad indicem*; Bono, *Corsari nel Mediterraneo, ad indicem*; Gosse, *Storia della pirateria*, pp. 43-50; Soucek, *Torghud Re’is*, p. 613).

situazione a Costantinopoli era piuttosto difficile a causa di intrighi di palazzo e delle tensioni con la Persia<sup>27</sup>.

Già da tempo meditavano sulle sorti di Tripoli due personaggi di primo piano: il viceré di Sicilia Juan de la Cerda, duca di Medinaceli, desideroso di togliersi di torno una buona volta il terribile Dragut e liberarsi dalle sue scorrerie a danno dell'isola affidata al suo governo, e il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Jean de La Valette, sicuro che – una volta ripresa la città maghrebina – essa sarebbe tornata ai suoi Cavalieri. Naturalmente la decisione ultima spettava al re di Spagna Filippo II che, debitamente informato, trovò la cosa fattibile, e il 15 giugno 1559 impartì ordini e istruzioni: conferì al duca di Medinaceli il comando di tutta quanta l'operazione e gli mise a disposizione le galere d'Italia, mentre quelle di Spagna avrebbero dovuto rientrare per proteggere le coste della penisola iberica. Aggiunse una raccomandazione di estremo buon senso, cioè che l'impresa si effettuasse entro il limite di tempo favorevole alla navigazione, in altre parole nel corso della buona stagione<sup>28</sup>: una guerra-lampo, dunque. Quanto agli uomini, il re giudicava sufficiente l'invio di diecimila unità, da raccogliere nel Milanese, a Napoli e in Sicilia. Ma se poteva esser possibile radunare la flotta entro un lasso di tempo relativamente breve, ben altro discorso era quello riguardante i soldati. Il duca di Medinaceli, da parte sua, ritenne necessario poter contare su un contingente doppio, circa ventimila uomini. Mettere insieme un simile contingente si rivelò una fatica improba e soprattutto richiese molto tempo, tant'è vero che ci volle tutta l'estate e gran parte dell'autunno prima che il corpo di spedizione fosse al completo<sup>29</sup>.

Fra i soldati furono arruolati duemila tedeschi, i ben noti lanzichenecchi, che provenivano dal contingente che stazionava in Lombardia a difesa dello stato di Milano contro i Francesi. Fra di essi si trovava il capitano Gerolamo Roccabruna, come testimonia un documento d'archivio conservato a Monaco di Baviera<sup>30</sup>. Costoro formarono tre compagnie, cui se ne aggiunse una quarta di tedeschi che si trovavano di stanza in Sicilia.

---

<sup>27</sup> Bosio, *Dell'Istoria*, 3, p. 406; Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 1038-1058; *Le fonti turche*, pp. 210-212; Boom, *Der große Türke, ad indicem*.

<sup>28</sup> Braudel, *Civiltà e imperi*, p. 1043.

<sup>29</sup> Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 1043-1045.

<sup>30</sup> BSM, *Handschriften- und Inkunabelabteilung*, cgm 1283 ("Zug nach Tripolis"), c. 10v. Vi si citano il conte Giovanni Battista d'Arco, titolare ma non presente di persona (Baumann, *Protest und Verweigerung*, p. 46, nota 9), il comandante Steffan Leopat, cioè Stephan Leopold di Innsbruck, Franz von Canal, Ambrosi Stettner, Hanns Last di Anversa, Rogken Pruner, certo il nostro Roccabruna (Baumann, *Protest und Verweigerung*, pp. 21, 37-38, e p. 47, note 54-58). Il primo ed il secondo sono citati in Cirni, *Successi dell'Armata*, negli elenchi finali in pagine non numerate. Devo questa preziosa informazione al Dr. Baumann, al quale va il più sentito ringraziamento. Non era la prima volta

Nel frattempo si era diffusa la notizia che l'armata ottomana si trovava a Valona, sulla costa albanese, e si decise la partenza quando si fu sicuri che essa si era diretta verso Lavante, in direzione di Costantinopoli, e quindi non c'era pericolo d'incontrarla. Così, nell'ottobre del 1559, da Messina la flotta<sup>31</sup> passò a Siracusa, da dove, approfittando di una schiarita, il primo dicembre fece vela verso Sud, il che era una autentica follia, essendo il mare in pieno inverno quasi impraticabile. Subito la flotta fu infatti investita da una burrasca e dovette rifugiarsi a Malta, dove fu costretta a fermarsi fino al 10 febbraio, e dove per il freddo e le malattie perse duemila uomini. Ripreso il mare, presso la costa africana si imbatté in due imbarcazioni che riuscì a catturare, ma si lasciò sfuggire due galeotte che avevano a bordo il celebre Euldi Ali<sup>32</sup> (1520 circa-1587), il quale si precipitò a Costantinopoli per dare conferma di tutti gli allarmi che vi erano da tempo giunti e dove si cominciarono a prendere le contromisure, la prima delle quali fu di affidare il comando della flotta al Grande Ammiraglio Piyale Pascià<sup>33</sup> (+1578).

Intanto Dragut lasciò Gerba e si trasferì a Tripoli; consapevole del rischio che correva, cominciò a fortificarsi. Mentre la flotta degli 'infedeli' stava ancora a Messina, era riuscito a catturare una delle due fregate che

---

che i lanzichenecchi partecipavano a missioni oltremare, dalla spedizione contro Tunisi di Carlo V alla battaglia di Lepanto (Baumann, *I Lanzichenecchi*, pp. 248-251; Baumann, *Feldzugs- und Gartmigration*, pp. 72-74; Baumann, "So schlaegt man", p. 113; per Arco e Lodron, presenti a Lepanto, si veda Barbero, *Lepanto, ad indicem*).

<sup>31</sup> La flotta comprendeva 47 galere, 4 galeotte (che erano più veloci delle galere), 3 galeoni (grosse galere da carico, lente e poco manovrabili), ossia 54 navi da guerra, cui si aggiunsero 36 navi da carico (Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 143-144; Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, pp. 87-89). Bosio ne dà un elenco particolareggiato e calcola in 14.000 i soldati facenti parte della spedizione (Bosio, *Dell'Istoria*, 3, p. 411).

<sup>32</sup> È il famoso rinnegato noto come Ulucialli (Benzoni, *Galenì, Gian Dionigi*, p. 411). A parte i fanciulli che erano sottratti alle famiglie cristiane dei Balcani e del Caucaso dalla cosiddetta 'leva forzata', *devsirme*, e che per forza di cose diventavano musulmani (Boom, *Der große Türke*, pp. 29-30), rilevante era il numero dei cristiani che passavano all'Islam, o, come si diceva allora, "si facevano turchi", soprattutto fra gli schiavi (Galasso, *Carlo V e la Spagna imperiale*, p. 294; Bono, *Un altro Mediterraneo*, pp. 102-105). Alcuni di loro si davano alla pirateria o si associavano alle imprese dei corsari (Braudel, *Civiltà e imperi*, p. 946; Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, pp. 23-24, 188).

<sup>33</sup> Informato il 21 luglio da Piyale Pascià che la flotta nemica si trovava a Messina, e il 29 del mese successivo su quale fosse la sua consistenza, Solimano cominciò a dare disposizioni ai suoi governatori e comandanti militari che si preparassero a partire. Il 13 aprile 1560 nominò Piyale comandante in capo della spedizione ottomana (Bombaci, *Le fonti turche*, p. 202, n. 1; p. 203, n. 10; p. 206, n. 25). Su Piyale Pascià, d'origine croata, si rinvia a Babinger, *Piyale Pasha*, p. 327; a Braudel, *Civiltà e imperi, ad indicem*; a Gosse, *Storia della pirateria*, p. 52; a Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 19; a Majoros, Rill, *Das Osmanische Reich*, pp. 234, 249, 251.

erano state mandate in esplorazione dal Gran Maestro<sup>34</sup>. Il duca di Medinaceli, “il Generale”, resosi conto che in quelle condizioni la presa di Tripoli non era alla portata, deviò su Gerba, l’isola che nelle fantasie dei ‘settrionali’ era ricca di ogni ben di Dio – greggi, palme, lane, olio ecc. – col progetto di farne una base adatta per riconquistare poi la città. Il corpo di spedizione vi giunse il 7 marzo e ne prese possesso senza difficoltà<sup>35</sup>.

Partita il 2 marzo 1560, la flotta era giunta dunque a Gerba il 7 dello stesso mese, e si cominciò lo sbarco, sotto la supervisione di Gian Andrea Doria (1540-1606)<sup>36</sup> e di Alvaro de Sande (1489-1571)<sup>37</sup>. L’arrivo nell’isola pose due problemi: come allestire la difesa e come trattare con gli abitanti e i potentati della costa. Si provvide così a ristrutturare il forte che sorgeva nella parte settentrionale dell’isola e che, da quanto testimoniano gli autori contemporanei, si affacciava sul mare da tre lati. La scarsità di materiale da costruzione rese questo impegno sfiancante, come sfiancante per il gran caldo risultò lo scavo del fossato, ricavato nello strato roccioso – compito che venne assegnato ai lanzichenecchi “per esser più industriosi” – e delle trincee. Scarsa anche la disponibilità d’acqua, accessibile solo per mezzo di pozzi, circostanza che si aggraverà nel tempo. Davanti al forte si allestì l’accampamento. Riguardo ai rapporti con i locali, Madinaceli aveva ammonito che non si molestassero e si pagasse tutto quanto si acquistava. Nondimeno tali rapporti si rivelarono ambigui, ora ostili, con scaramucce che causarono vittime da entrambe le parti, ora normali se non amichevoli, con vendite e acquisti di viveri e merci varie<sup>38</sup>. Gli sceicchi della costa si dimostrarono propensi ad allearsi con gli Spagnoli, essendo stati alcuni di essi privati da Dragut dei loro possedimenti<sup>39</sup>.

La situazione però non tardò a rivelarsi difficile. Il caldo, la incerta affidabilità dei locali, il timore, e poi la certezza, che l’armata imperiale turca potesse muovere in soccorso a Dragut, finì col suscitare dissensi fra i co-

---

<sup>34</sup> Cirni, *Successi dell’Armata*, p. 33.

<sup>35</sup> Braudel, *Civiltà e imperi*, p. 1046.

<sup>36</sup> Savelli, *Doria, Giovanni Andrea (Gian Andrea)*, p. 361; Cirni, *Successi dell’Armata, passim*; Braudel, *Civiltà e imperi, ad indicem*.

<sup>37</sup> Sul generale spagnolo Alvaro De Sande si veda Brandi, *Carlo V*, pp. 561-563. In riferimento alla sua partecipazione alla guerra in Piemonte contro i Francesi si custodiscono nell’Archivio di Stato di Trento due sue lettere spedite da Alessandria, la prima del 28 maggio 1556, la seconda del 31 maggio 1557 (ASTn, APV, C.M., b. 5, fasc. 14, c. 118r e b. 7, fasc. 18, c. 18r-v), entrambe dirette al cardinale Cristoforo Madruzzo.

<sup>38</sup> Le raccomandazioni di Medinaceli in Braudel, *Civiltà e imperi*, p. 1046.

<sup>39</sup> Bombaci, *Le fonti turche*, p. 212 e nota 3, p. 219 e nota 5.

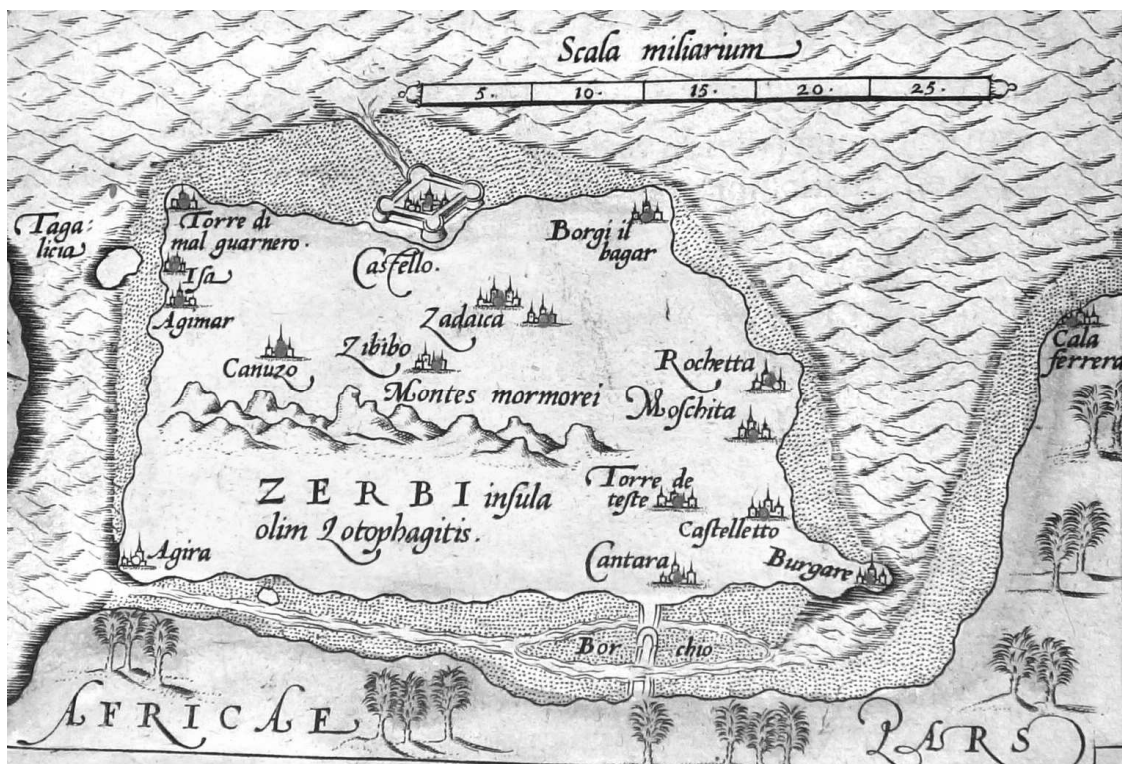


Fig. 1. L'isola di Gerba. Da: Abrahami Ortelii *Theatrum orbis terrarum*, Antverpiae, auctoris aere & cura impressum absolutumque apud Christophorum Plantinum, 1579, c. 69v. Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, R. 477.

mandanti e inoltre il Doria si ammalò gravemente per ben due volte<sup>40</sup>. Questi era convinto che non si potesse rimanere se non a proprio grave rischio, e sollecitava la partenza, mentre il de Sande, che sovrintendeva a tutto, si rifiutava di abbandonare il forte nel quale erano state ammassate vetovaglie per molti mesi e sui cui spalti era stata piazzata la numerosa artiglieria<sup>41</sup>. Del resto egli agiva secondo la volontà del re. Ogni tanto arrivava qualcuno e portava cattive notizie. La più funesta giunse il 10 maggio, di sera, da una fregata di Malta, che era partita dopo la flotta turca ed era riuscita a precederla, recando la notizia che il 7 i Turchi erano salpati da Gozo, e, dopo aver fatto le solite razzie, si erano diretti a Sud<sup>42</sup>. Con tutta probabilità sarebbero comparsi all'orizzonte la mattina dopo, l'11. Presi del tutto alla sprovvista – si aspettava la flotta nemica per la fine di maggio o il mese

<sup>40</sup> Cirni, *Successi dell'Armata*, pp. 73, 101. Il re di Kairouan strinse un'alleanza con i rappresentanti di Filippo II il 5 maggio 1560 (Cirni, *Successi dell'Armata*, p. 110; Ulloa, *La Historia dell'Impresa*, pp. 18-19; sulla sua fuga, p. 21).

<sup>41</sup> Ulloa, *La Historia dell'Impresa*, pp. 4, 9.

<sup>42</sup> Ai primi di aprile la flotta turca era al completo nel porto di Cerigo, da dove fece vela verso Occidente; il 9 maggio toccò Gozo e l'11 maggio arrivò in vista di Gerba (Bombaci, *Le fonti turche*, pp. 219-221).

seguinte – i cristiani cercarono scampo nella fuga, ma nel più completo disordine. Quelli che non riuscirono a imbarcarsi si aggiravano smarriti sulla spiaggia e poi si rifugiarono nel forte, dove stanziava la guarnigione di fanteria, altri cercarono scampo sulle galere che erano ormeggiate ai piedi dello stesso, nella speranza di essere protetti dall'artiglieria, mentre coloro che fuggirono sul mare dovettero affrontare lo schieramento nemico. Lo scontro in acqua durò due giorni e due notti e alla fine i Turchi si accostarono a riva e cominciarono lentamente a sbarcare. Il bilancio della disfatta spagnola registrò la perdita di 20 galere e di 26 o 32 battelli; 5.000 uomini furono catturati<sup>43</sup>.

Il Doria riuscì a fuggire con l'aiuto di due galere del duca di Firenze e della 'capitana' di Visconte Cicala<sup>44</sup>, un genovese che praticava la pirateria per proprio conto con un solo galeone, ma ogni tanto si aggregava alle imprese organizzate ufficialmente. Egli fu l'unico a dimostrare il coraggio di battersi, portando in salvo anche la galera che fungeva da ospedale. Pure Medinaceli la scampò, assieme ad altri comandanti. Sancho de Leyva invece, che era a capo della squadra di Sicilia, fu preso con le sue quattro galere<sup>45</sup>.

Il de Sande, che aveva sempre dichiarato che non avrebbe lasciato il forte e i suoi, vi rimase davvero e cercò di organizzare la resistenza. Così cominciò l'assedio, avendo Solimano ordinato a Piyale Pascià di impadronirsene a tutti i costi<sup>46</sup>, ma non fu un'impresa facile. All'interno delle fortificazioni si trovavano circa 2.500 militari spagnoli, italiani, tedeschi – fra essi Gerolamo Roccabruna, che era agli ordini del colonnello Leopold – e francesi<sup>47</sup>. Alla guarnigione vera e propria si aggiunsero i marinai delle navi che

---

<sup>43</sup> Tornarono solo 17 galere (Bosio, *Dell'Istoria*, 3, p. 431; Braudel, *Civiltà e imperi*, p. 1049). Andarono perdute le 'capitane' di Antonio Doria, di Sicilia e di Napoli (Bombaci, *Le fonti turche*, p. 223, nota 2).

<sup>44</sup> Cirni, *Successi dell'Armata*, p. 51; Bosio, *Dell'Istoria*, 3, pp. 414, 423, 428, 432; Benzoni, *Cicala, Visconte*, p. 343. Il figlio di Visconte Cicala, di nome Scipione, passato all'Islam, andò incontro a una stupefacente carriera (Benzoni, *Cicala, Scipione*, pp. 320-340).

<sup>45</sup> Medinaceli, che aveva commesso l'imprudenza di portare con sé il figlio, il dodicenne alfiere Gastone – sulla cui scomparsa durante il percorso da Gerba a Costantinopoli gravò ben presto il sospetto di assassinio –, e Doria rientrarono su imbarcazioni minori (Braudel, *Civiltà e imperi*, p. 1049). Sulla sorte di Gastone de la Cerda si rinvia a Busbecq, *Legationis turcicae*, p. 215; a Ulloa, *La Historia dell'Impresa*, p. 34; a Bosio, *Dell'Istoria*, 3, pp. 416, 439, 440.

<sup>46</sup> Bombaci, *Le fonti turche*, p. 223.

<sup>47</sup> Il colonnello Leopold si trova nominato negli elenchi conclusivi dell'opera di Cirni fra coloro che rimasero nel forte (Cirni, *Successi dell'Armata*, pp. non numerate; Bombaci, *Le fonti turche*, p. 206, n. 25). Non erano pochi i francesi che si erano aggregati all'impresa: il colonnello Pierre dal Mas, della lingua di Provenza, ad esempio, era a capo di una compagnia (Bosio, *Dell'Istoria*, 3, pp. 412, 423, 438; Bombaci, *Le fonti turche*, p. 206, n. 25) e

erano riusciti a salvarsi nel primo scontro sul mare e i poveracci che avevano sostenuto le prime battaglie sulla terraferma contro i giannizzeri, la fanteria d'élite dell'esercito nemico, che erano arrivati in duemila con l'armata ottomana. Le fonti turche riferiscono che nel forte si erano rifugiate 7/8.000 persone<sup>48</sup>.

Se notevoli erano la dotazione di artiglieria e il rifornimento di viveri, il cruccio maggiore era dato dalla scarsità d'acqua, che si doveva prelevare dai pozzi, quasi tutti esterni alle fortificazioni. Sia i viveri che l'acqua furono razionati e si ricorse persino alla distillazione<sup>49</sup>, ma il sovraffollamento, le tensioni e le malattie cominciarono a fare vittime. I soldati arroccati nel forte compirono il loro dovere: a intervalli uscivano contro il nemico e ingaggiavano battaglia contro forze preponderanti, rafforzate anche dall'arrivo sull'isola di Dragut con 16 navi e duemila dei suoi<sup>50</sup>. Due episodi che qui interessano riguardano gli ultimi giorni dell'assedio: la morte del colonnello Leopold, colpito da un'archibugiata, e l'ordine impartito dal de Sande al capitano Gerolamo Roccabruna di ispezionare le fortificazioni e controllare le sentinelle. Assieme a lui presero parte al sopralluogo Gabriel Girardi, luogotenente del de Sande, il sergente maggiore Martin Leche e l'alfiere Andrea Splighe. È possibile che nel corso di questa sortita il Roccabruna sia stato catturato. Due giorni dopo, il 31 luglio, vi fu un disperato contrattacco di Alvaro de Sande, durante il quale il generale fu fatto prigioniero. La guarnigione del forte si arrese. Il disastro era stato totale.



Fig. 2. Uno dei temuti giannizzeri. Da: *Le navigazioni et viaggi fatti nella Turchia di Nicolò de' Nicolai*, in Venetia, presso Francesco Ziletti, 1580, c. Esr. Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, P 291.

---

durante la sosta a Malta si erano aggiunte altre due compagnie francesi, al comando di due Cavalieri dell'Ordine (Cirni, *Succassi dell'Armata*, p. 42; Ulloa, *La Historia dell'Impresa*, pp. 7, 56); un francese, il Gran Commendatore de Tessieres, era a capo dei navigli dell'Ordine di Malta, o, come si diceva allora, della Sacra Religione (Cirni, *Succassi dell'Armata*, p. 35; Bosio, *Dell'Istoria*, 3, *passim*; p. 427 sulla sua morte nell'aprile 1560).

<sup>48</sup> Bombaci, *Le fonti turche*, p. 224, nota 6.

<sup>49</sup> L'idea di distillare acqua marina era venuta a un siciliano, e se ne occuparono i lanzichenecchi. Infatti "tra la nazione Alemanna si trovarono maestri nel fare lambicchi" (Ulloa, *La Historia dell'Impresa*, p. 29).

<sup>50</sup> Le forze turche che sbarcarono furono calcolate in 14 mila uomini (Bombaci, *Le fonti turche*, p. 225 e nota 5).

La flotta turca rientrò trionfante a Costantinopoli il 27 settembre fra il giubilo della folla, come ebbe modo di notare il diplomatico fiammingo Busbecq, testimone oculare del triste spettacolo<sup>51</sup>. L'*entrée* dell'armata ottomana ricordava invero i trionfi degli imperatori romani, con la sfilata dei vinti esposti in bella vista sulla poppa della nave ammiraglia, e al seguito le prede catturate, in questo caso le galere conquistate, private di ogni ornamento e sovrastruttura, miseri scheletri, e gli stendardi dei cristiani trascinati a rovescio.

### *Le tre lettere di Ludovico Madruzzo: trattative e riscatto*

Al tempo della spedizione di Gerba era imperatore Ferdinando I d'Asburgo (1503-1564), succeduto al fratello Carlo V nella dignità imperiale nel 1556<sup>52</sup>. Per tutto il periodo che governò i territori ereditari asburgici che gli erano stati assegnati nel 1525<sup>53</sup>, egli aveva dovuto affrontare la pressione delle forze ottomane, che avevano risalito la penisola balcanica e si erano impadronite di gran parte dell'Ungheria. Dopo Mohacs (1526)<sup>54</sup> si trovò, dunque, a dover affrontare la nuova superpotenza orientale; benché formalmente corrette, le relazioni con il fratello maggiore cominciarono a incrinarsi proprio in rapporto con la difesa dai Turchi, che Carlo considerava compito pressoché esclusivo del fratello minore<sup>55</sup>.

Viste le circostanze, Ferdinando si era dovuto rassegnare a cercare un *modus vivendi* con i turchi per via diplomatica, inviando continue missioni presso la Sublime Porta per ottenere tregue, se non proprio la pace<sup>56</sup>, so-

---

<sup>51</sup> Il diplomatico fiammingo riuscì a riscattare da un militare turco suo conoscente, offrendogli due vesti di seta, il vessillo più importante, quello della squadra di Napoli, che recava in quartata l'aquila imperiale (Busbecq, *Legationis turcicae*, pp. 214-215). Sull'arrivo della flotta turca si veda anche Bosio, *Dell'Istoria*, 3, p. 440.

<sup>52</sup> Brandi, *Carlo V*, p. 631; Kohler, *Ferdinand I.*, p. 269.

<sup>53</sup> La successione di Ferdinando nei territori ereditari asburgici fu delineata con il trattato di Worms del 28 aprile 1521 e con il trattato di Bruxelles del 7 febbraio dell'anno successivo, ma entrambi designavano Ferdinando come luogotenente del fratello maggiore. Il conferimento ufficiale si ebbe infine nel 1525 (Kohler, *Ferdinand I.*, pp. 70-71; Kohler, *Ferdinand I. und Karl V.*, p. 16).

<sup>54</sup> Fazekas, *Ungarns König Ferdinand I.*, p. 117.

<sup>55</sup> *Die Korrespondenz Ferdinands I.*, 4, n. 804, pp. 295-305; Kohler, *Ferdinand I.*, pp. 211-212. Anche le sovvenzioni per la difesa, *Türkenhilfe*, cui aveva sempre partecipato il vescovo Cles (ASTn, APV, C.Cl., b. 4 A, c. 10; Tisot, *Ricerche*, p. 81), arrivavano tardi o in misura insufficiente (Kohler, *Ferdinand I.*, pp. 207, 211). Una lucida analisi della situazione si trova in una lettera di Ferdinando al fratello Carlo del 17 marzo 1531 (*Die Korrespondenz Ferdinands I.*, 3, n. 470, pp. 66-81).

<sup>56</sup> Kohler, *Ferdinand I.*, pp. 220-224.



prattutto al fine di tutelare quel tanto di territorio magiario che era rimasto entro i confini della Cristianità. Tali missioni si rivelarono irte di difficoltà e si susseguirono dal 1527 al 1556<sup>57</sup>, quando prese il via quella del fiammingo Busbecq (1531 circa-1591), che fu la più importante, e le cui celebri lettere costituiscono una testimonianza eccezionale dei tempi in cui visse<sup>58</sup>.

Il 6 novembre 1562 il cardinale Ludovico Madruzzo<sup>59</sup> scrisse tre lettere riguardanti la prigionia e l'auspicabile rilascio del capitano Gerolamo Roccabruna: una all'Imperatore, una a Johann III Trautson il Vecchio<sup>60</sup> e una

---

<sup>57</sup> In sequenza cronologica: 1527 Johann Hobordanacz (*Die Korrespondenz Ferdinands I.*, 2, *ad indicem*; Downey, *Solimano il Magnifico*, pp. 136-139; Kohler, *Ferdinand I.*, p. 222). 1531 e 1532 Joseph von Lamberg (Vareschi, *Profili biografici*, p. 63), accompagnato da Nicolaus Jurisic (*Die Korrespondenz Ferdinands I.*, 3, n. 460, pp. 47-52; Kohler, *Ferdinand I.*, p. 222). 1533-34 Cornelius de Schepper (*Die Korrespondenz Ferdinands I.*, 4, *ad indicem*, in particolare lettera n. 791, pp. 264-267 del 12 luglio 1534; Kohler, *Ferdinand I.*, p. 136; Boom, *Der große Türke*, pp. 212, 217; BCTn, BCT1-606, c. 37r). 1541 Sigmund von Herberstein (*Selbstbiographie*, pp. 329-335; schede V. 28, p. 416 e V. 32, p. 419 in *Kaiser Ferdinand I.*; Kohler, *Ferdinand I.*, *ad indicem*; Petritsch, *Die diplomatischen Beziehungen*, pp. 94-95). 1547 Gerard Veltwyck, che dopo un biennio di trattative riuscì a conseguire una tregua di cinque anni, condizionata dal versamento di 30.000 ducati ungheresi come tributo per quella parte d'Ungheria rimasta a Ferdinando, la cosiddetta Ungheria Regia (Boom, *Der große Türke*, pp. 217-221; lettera di Solimano ai due fratelli Asburgo del giugno 1547, a pp. 302-304; Kohler, *Ferdinand I.*, p. 223). 1550 Giovanni Maria Malvezzi che ottenne la conferma della tregua (Braudel, *Civiltà e imperi*, p. 971, nota 2; Boom, *Der große Türke*, p. 221; scheda VIII.29, p. 507 in *Kaiser Ferdinand I.*).

<sup>58</sup> Ogier Giselin de Busbecq, fiammingo, era figlio del signore di Booesbeeck. Frequentò il *Collegium trilingue* a Lovanio e completò la sua formazione a Venezia e Bologna. Nel 1552 entrò al servizio di Ferdinando d'Asburgo; dopo una prima missione a Costantinopoli, fu mandato nel 1556 una seconda volta presso il sultano per trattare il prolungamento della tregua del 1547. Durante i sette anni che trascorse nell'impero ottomano ebbe modo di fare delle interessantissime scoperte, come l'individuazione del *Monumentum Ancyrianum* ("Augusti Res gestae in Tabulis" in Busbecq, *Legationis turcicae*, p. 62; *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 1, p. 399; *Meine Taten*) e del Dioscoride di Vienna, un codice bizantino anteriore al 512, che fu acquistato da Massimiliano II per la biblioteca di corte (scheda VIII.31, p. 508 in *Kaiser Ferdinand I.*). Appassionato naturalista, il diplomatico imperiale introdusse in Europa il tulipano e il sambuco (scheda VIII.23, p. 504 in *Kaiser Ferdinand I.*).

<sup>59</sup> Vareschi, *Profili biografici*, p. 62-68. Darlap, *Ludwig Frhr. von Madruz, pp. 423-424.*

<sup>60</sup> Discendente da antica famiglia nobile tirolese, Johann III il Vecchio era figlio di Johann II, consigliere della Reggenza di Innsbruck; nato verso il 1509, morì a Praga nel 1589 e fu sepolto nella chiesa di San Michele a Vienna. Nel 1531 fu confermato Maresciallo ereditario del Tirolo e nel 1541 elevato al rango di barone, signore di Sprechenstein e Schrofenstein. Al seguito di re Ferdinando, di cui era primo maggiordomo, partecipò alla dieta di Augusta del 1547/48, e alle conversazioni che dovevano portare alle iniziative per la tregua del 1566 con la Sublime Porta. Determinante per la sua carriera fu il matrimonio con Brigitta Madruzzo, celebrato nel 1535, figlia di quel Giangaudenzio Madruzzo (+ 1550) che era stato una delle personalità più eminenti della corte clesiana sia come militare che come consigliere (Vareschi, *Profili biografici*, pp. 49-50); probabilmente è da iden-

al segretario imperiale Dionysien von Rost<sup>61</sup>. Il tema centrale delle tre lettere era la pressante supplica ai tre illustri personaggi affinché si interessassero al destino del povero Roccabruna e si prodigassero per ottenerne la liberazione, visto che era giunta notizia che si stava preparando l'ennesima ambasceria presso la Sublime Porta, e se ne presentava dunque l'occasione. Dal che si deduce che il Roccabruna non conseguì la libertà assieme ad Alvaro de Sande, Sancho de Leyva e Berenguer de Requesens, che erano partiti per Vienna in compagnia del Busbecq, il già ricordato diplomatico fiammingo, nell'agosto di quell'anno, dopo che era stato pagato un salatisimo riscatto<sup>62</sup>.

Il filo conduttore dei tre scritti è naturalmente il medesimo: il Roccabruna è stato fatto prigioniero dai Turchi nella disgraziata spedizione spa-

---

tificare con lui quel "hanns Trauedsonn" che era al seguito di Cles alla dieta di Ratisbona del 1532 (ASTn, APV, C.Cl., b. 2, fasc. unico, cc. 349r, 361r, 366r). Rimase in carica fino al 1575 (Sutter Fichtner, *Emperor Maximilian II*, p. 256, nota 29). Suo figlio Balthasar Trautson (1538-1588) sposò Susanna Fugger e fu capitano di Rovereto e di Castel Pietra (citato più volte come barone di Sprechenstein e Schrofenstein, capitano di Rovereto e "signor de la Preda" in APSM, Registro dei nati, I, cc. 18r, 115v, 150v), ma grande rilevanza presso la corte di Massimiliano II e Rodolfo II ebbe un altro figlio, Paul Sixt (Noflatscher, *Trautson, Paul Sixt*, pp. 374-376; *Rudolf II and Prague*, pp. 8, 174, 282). Busbecq cita Trautson come uno di più validi consiglieri di Ferdinando I, assieme a Leonhard von Harrach (Busbecq, *Legationis turcicae*, p. 291). Sui Trautson in generale si veda Hadrija, *Die Trautson*.

<sup>61</sup> Al di là della sua carica di segretario imperiale, quasi nulla si sa di questo personaggio. Sembra che fosse in stretti rapporti con il Trautson (ASTn, APV, *Libri copiali*, Serie I, b. 6, cc. 87r, 153v, 272r).

<sup>62</sup> Per quanto riguarda i tre prigionieri 'di importanza' per il cui riscatto Busbecq aveva interposto la propria garanzia, in una lettera non datata – ma *ante* 1566, anno di morte del sultano – Solimano, oltre a confermare la richiesta del grazioso omaggio dei 30.000 ducati, chiese all'imperatore che venissero rilasciati 170 prigionieri turchi, 20 per Alvaro de Sande, e i rimanenti per gli altri prigionieri (*I documenti turchi*, pp. 197-198 n. 792). Ciò farebbe ritenere che la somma pretesa per la tregua del 1562 non fosse stata saldata del tutto od ogni anno; probabilmente questa lettera risale al 1564, anno in cui scomparve Ferdinando I, il che rimise in discussione la tregua di otto anni propiziata da Busbecq. È da notare che le somme richieste per il rilascio dei prigionieri non erano rapportate alla reale consistenza del loro patrimonio – del resto difficile da accertare – ma a quanto si supponeva potessero disporre. Tale somma poteva essere stabilita anche in conseguenza di una specie di abbaglio, come accadde a Miguel de Cervantes, catturato da Arnaut Memi (un rinnegato albanese) nel 1575. Il futuro grande scrittore non era certo di famiglia facoltosa, ma quando fu preso gli furono trovate addosso lettere di raccomandazione firmate da don Giovanni d'Austria e dal duca di Sessa, governatore di Milano, e per questo gli si richiese una forte somma, 500 ducati (Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 134; Gosse, *Storia della pirateria*, pp. 104-105; Martínez Torres, *Prisioneros de los infieles*, p. 62). Per quanto richiesto per la liberazione dei due fratelli Madruzzo, chi se ne lamentava si sentiva dire che 50.000 scudi non era poi tanto, visto che erano parenti dell'imperatore (ASTn, APV, C.M., b. 3, fasc. 10, c. 157r).

gnola di Gerba comandata da Don Alvaro de Sande, e su di lui è stata posta una somma tanto esorbitante per il riscatto, una *Tajja*, che né lui né i suoi sono in grado di pagarla. È vero che è un nobile, ma del patrimonio di famiglia non possiede quasi nulla, e per vivere deve adattarsi a combattere per gli altri e a porsi al servizio dei principi. Nella lettera all'imperatore il cardinale sottolinea la stima di cui il Roccabruna gode presso i suoi colleghi d'arme, e rimarca che il sovrano avrà solo da guadagnare se ne otterrà la liberazione, perché egli si metterà anima e corpo al servizio di Sua Maestà Cesarea e della *hochloblichst* Casa d'Austria, mai dimentico di tale generosa e compassionevole azione, che sarà certo ricompensata dal Signore (Appendice, doc. 1).

La seconda lettera (Appendice, doc. 2), quella indirizzata a Johann Trautson il Vecchio, riprende le stesse argomentazioni, e se ne discosta solo perché raccomanda di trattare la questione a voce con il Rost, per rivolgersi poi con strategia concordata all'imperatore<sup>63</sup>. Come in altre sue lettere "an Alten herrn Trautson", cita la moglie di questi, Brigitta Madruzzo<sup>64</sup>, e su entrambi invoca la benedizione celeste. In queste due lettere si prospetta come soluzione del problema uno scambio di prigionieri, a meno che la liberazione non avvenga *gratis*.

Più complesso è l'argomentare della terza lettera (Appendice, doc. 3), quella destinata al segretario von Rost. Stando a quanto scrive Ludovico, costui capirà subito di cosa si tratta, grazie alla copia della lettera che egli manda all'imperatore, ma soprattutto evidenzia come il canonico Gerolamo Roccabruna (1526-1599)<sup>65</sup>, cugino del capitano prigioniero, lo abbia

---

<sup>63</sup> ASTn, APV, *Libri Copiali*, Serie I, n. 6, cc. 330r-331v.

<sup>64</sup> Brigitta Maria Susanna Madruzzo (1501-1576), figlia di Giangaudenzio Madruzzo (1476-1550) e di Eufemia Sporenberg Villanders, era sorella del cardinale Cristoforo e zia di Ludovico Madruzzo (Vareschi, *Profili biografici*, pp. 49-50, 102-103).

<sup>65</sup> Cugino del Gerolamo prigioniero, il Gerolamo Roccabruna cui fa riferimento il Rost era persona assai autorevole nella cerchia governativa ed ecclesiastica tridentina. Canonico della cattedrale, dopo il viaggio a Valladolid (1548), accompagnò il principe Filippo alla volta di Bruxelles, dove quest'ultimo avrebbe incontrato il padre imperatore (Brandi, *Carlo V*, pp. 584-586; Vareschi, *Profili biografici*, p. 60; Spagnoletti, *Filippo II*, p. 44). Nel 1554 divenne maestro di casa e amministratore del cardinale Cristoforo. Su istanza del cardinale Ludovico, col quale mantenne sempre buoni rapporti, nel 1569 successe nell'arcidiaconato al defunto Francesco d'Arco. Dettò il proprio testamento il 4 maggio 1593 e dei codicilli il 24 ottobre 1596, coi quali lasciava al nipote, pure lui di nome Gerolamo e canonico, fra gli altri argenti un "turibulum scaphium cum aspensorio" (entrambi i documenti in ASTn, *Archivio Salvadori Roccabruna*, Capsa 4, b. 5; per gli argenti si suggerisce di consultare Floris in *I Madruzzo e l'Europa*, scheda 153, pp. 419-420). Verso la metà del secolo fece costruire Palazzo Roccabruna in via SS. Trinità a Trento, nel Borgo Nuovo, che era diventato il quartiere residenziale di molte famiglie facoltose (Molteni, *Architettura e committenti*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 561-564 e scheda 16, pp. 570-572).

pregato di trasmettere al sovrano la sua raccomandazione per il riscatto dello sfortunato parente. Nessuno meglio dei due gentiluomini saprà perorare con pari accortezza la causa dell'infelice, e il canonico si offre di pagare la somma del riscatto, mosso da compassione per il congiunto, nel caso che non si arrivi a uno scambio di prigionieri o a una liberazione gratuita.

Che cosa abbia indotto il cardinale Ludovico a interessarsi del capitano Gerolamo Roccabruna è abbastanza evidente. Anzitutto l'esperienza dei suoi due fratelli, Gian Federico e Giorgio, che avevano subito per quattro anni la privazione della libertà proprio perché catturati dai Turchi nel 1552. Poi il dovere del cristiano di soccorrere i correligionari in difficoltà, soprattutto se si trattava di difficoltà di questo tipo<sup>66</sup>. È anche possibile che vi sia stato un intervento, di cui però si ha solo prova indiretta attraverso la lettera al Rost, del cardinale Cristoforo, del quale il canonico Gerolamo era stato uomo di fiducia e lo aveva accompagnato nel lontano viaggio in Spagna, dove il presule aveva celebrato a Valladolid il matrimonio fra l'arciduca Massimiliano d'Asburgo e la cugina Maria<sup>67</sup>, né va dimenticato che Joseph Lamberg, nonno di Ludovico, aveva fatto parte di una missione diplomatica presso Solimano il Magnifico<sup>68</sup>, e quindi il problema in famiglia doveva essere ben noto e oggetto di attenzione.

Per quanto tutte e tre le lettere facciano riferimento a una ambasceria destinata a raggiungere Costantinopoli, "Potschafft zú Türken", della quale allo scrivente Ludovico è giunta notizia, non c'è traccia di simili missioni né nel 1562 né nell'anno successivo. E invero quella del Busbecq si era conclusa da poco, nell'agosto del '62, mentre tutte le tre lettere recano la data 6 novembre di quell'anno. Il diplomatico fiammingo era riuscito a conseguire il prolungamento della tregua per otto anni<sup>69</sup> e non c'era dunque motivo di mettere in moto un'altra spedizione, con tutte le spese e le

---

<sup>66</sup> Mentre presso i paesi islamici non presero piede istituzioni specificatamente volte al riscatto dei prigionieri e se ne occupavano semmai i familiari o qualche personalità interessata, presso i cristiani fu molto sentito il dovere di soccorrere i propri correligionari catturati e ridotti in schiavitù, e si formarono molto presto istituti pii che si dedicarono principalmente a questo scopo. I primi furono ordini religiosi: i Trinitari, o Ordine della Santissima Trinità, fondato nel 1198, e i Mercedari, o Ordine di Nostra Signora della Mercede, fondato nel 1235, non a caso a ridosso della Spagna sotto dominazione araba (Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 944-947; Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 204; Gosse, *Storia della pirateria*, p. 111). Una esauriente trattazione delle modalità del riscatto e dell'opera di questi due ordini si ritrova in Martínez Torres, *Prisioneros de los infieles*. In Italia furono le confraternite a occuparsi di questo problema fin dal Quattrocento, soprattutto quelle dello Stato della Chiesa (Priesching, *Von Menschenfängern*; Pagano, *L'Archivio dell'Arciconfraternita del Gonfalone*; Sarti, *Bolognesi schiavi dei "Turchi"*).

<sup>67</sup> Vedi nota 65.

<sup>68</sup> Vedi nota 57.

<sup>69</sup> Busbecq, *Legationis turcicae*, p.271.

fatiche organizzative che una simile operazione avrebbe richiesto. Altrettanto improbabile che si potesse trattare di una qualche impresa commerciale: fra Vienna e Costantinopoli c'erano mercanti, agenti e trafficanti a sufficienza per intrattenere rapporti di questo genere, Veneziani e Ragusei *in primis*, che si occupavano anche delle transazioni finanziarie, vitali per i riscatti.

Una nuova missione diplomatica presso la Sublime Porta si ebbe solo nel 1564, quando la morte di Ferdinando I rimise tutto in discussione. La notizia della scomparsa dell'imperatore fu al più presto comunicata a Costantinopoli e subito cominciarono le trattative per il rinnovo della tregua propiziata dal Busbecq due anni prima, ed essa fu effettivamente prolungata per altri otto anni il 4 febbraio 1565. È probabile che a questa data faccia riferimento la lettera di Solimano, non datata, che è custodita presso l'Archivio di Stato di Venezia. Il nuovo imperatore Massimiliano II diede ordine di saldare le rate arretrate del "grazioso omaggio" dei 30.000 fiorini ungheresi, cui si doveva aggiungere la liberazione di 170 schiavi turchi, 20 per Alvaro de Sande e i rimanenti per gli altri prigionieri, come il sultano richiedeva<sup>70</sup>.

Può darsi che le dicerie circa una nuova missione diplomatica che giunsero all'orecchio di Ludovico nel 1562 fossero collegate all'elezione dell'arciduca Massimiliano a Re dei Romani, che avvenne il 24 novembre 1562 a Francoforte. Le tre lettere recano la data 6 novembre dello stesso anno e mese<sup>71</sup>, cioè un lasso di tempo molto ravvicinato, ma nulla accadde, e si trattò probabilmente di un falso allarme, forse dovuto al fatto che in tale occasione giunse a Francoforte una delegazione ottomana, si suppone per assistere all'evento<sup>84</sup>. È possibile dunque che anche Gerolamo Roccabruna sia stato liberato nel 1565, ma non lo sappiamo con certezza; egli riacquistò la libertà in un momento imprecisato di quel triennio. Se fosse stato pagato il riscatto (forse attraverso intermediari di professione, di cui non c'era carenza), come si era offerto di fare il canonico Gerolamo Roccabruna, può essere che la sua liberazione sia avvenuta abbastanza presto.

Riguardo ai luoghi di detenzione, dalle testimonianze dei contemporanei sappiamo che almeno tre erano quelli che accolsero i prigionieri cristiani reduci da Gerba. Busbecq ci informa che ad Alvaro de Sande fu assegnata una stanza nella Torre del Mar Nero, detta *Karadenis*, ed ebbe al seguito un cappellano e un servitore<sup>72</sup>. Gli altri prigionieri "di importanza",

---

<sup>70</sup> *I documenti turchi*, pp. 197-198, n. 792 e nota 50; Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 1083, 1108.

<sup>71</sup> Kohler, *Ferdinand I.*, p. 281; Lambach, *Ferdinand I. und das Reich*, p. 145.

<sup>72</sup> Busbecq, *Legationis turcicae*, p. 217; Ulloa, *La Historia dell'Impresa*, p. 49. Tale delegazione, che era partita da Costantinopoli il 24 agosto assieme al Busbecq e al suo seguito,

cioè quelli dai quali si poteva esigere un riscatto, furono trasferiti a Pera e rinchiusi nel carcere più famoso di Costantinopoli, la Torre di Galata<sup>73</sup>. Lì si ritrovarono Sancho de Leyva con i suoi due figli, Berenguer de Requesens e alcuni generali e capitani, e quindi probabilmente anche il nostro Roccabruna<sup>74</sup>.

Le loro condizioni di vita erano quanto mai precarie; indipendentemente dal loro stato fisico o dall'età, come cibo ricevevano solo pane e acqua, sicché soffrivano la fame, ed erano esposti al capriccio dei sorveglianti. Busbecq fa sapere che i mercanti europei cercavano di andare in loro aiuto, e lui stesso si prodigò in tutti i modi per soccorrerli: molti gli chiedevano fideiussioni per il riscatto, ed egli si impegnò per migliaia di monete d'oro, tanto che temette di aver esaurito le sue finanze<sup>75</sup>. Gli storici mettono in rilievo il fatto che per i prigionieri che si trovavano negli stati barbareschi, un minimo di protezione era dato dal principio della reciprocità<sup>76</sup>, ma nella grande metropoli era un problema farsi valere e dovunque chi non aveva santi in paradiso difficilmente riusciva a cavarsela<sup>77</sup>. Comunque, in qualche

---

era capeggiata da Ibrahim Bey, ed era latrice di una lettera di Solimano a Ferdinando riguardante la pace, parzialmente riportata in Downey, con cui il sultano rinnovava la richiesta dei 30.000 ducati ungheresi: "tu [Ferdinando], mio diletto, debba ritenerti obbligato a mandare alla mia Corte, come pegno e garanzia di questa alleanza, trentamila ducati ungheresi, unitamente a quanto mi devi per i due anni trascorsi" (Downey, *Solimano il Magnifico*, pp. 307-308; *The Sultan's World*, p. 144). Per la descrizione dell'accoglienza riservata all'ambascieria ottomana, cerimoniale, udienze, scambio dei doni, si rinvia a Rudolph, *Türkische Gesandtschaften*, pp. 297-309; accenno alla richiesta di liberazione di prigionieri turchi a p. 301. Per le lettere inviate da Solimano ai fratelli Asburgo si veda Schaedlinger, *Die Schreiben Süleymans*.

<sup>73</sup> Pera era, ed è ancora, il sobborgo di Costantinopoli che sorgeva al di là del Corno d'Oro, quartiere che era abitato prevalentemente dagli occidentali, mercanti e agenti finanziari, pellegrini, trafficanti e gente d'ogni risma ed estrazione sociale. Il sito risaliva all'antica colonia greca di Bisanzio, fondata dai Megaresi verso il 600 a.C., e durante l'impero bizantino costituiva la XIII *regio* della grande città. Nel Duecento i Genovesi vi si insediarono costruendo una loro colonia dall'aspetto di cittadella fortificata, che sussistette dal 1273 fino alla presa ottomana dei Costantinopoli. La torre di Galata esiste tuttora e nella sua forma attuale risale al 1398, quando governava la colonia il doge Rosso Doria (Becatti, *Costantinopoli*, pp. 880-914). Al tempo di Solimano a Pera era localizzato l'arsenale.

<sup>74</sup> Ulloa, *La Historia dell'Impresa*, p. 49.

<sup>75</sup> Busbecq, *Legationis turcicae*, pp. 219-220.

<sup>76</sup> Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 201.

<sup>77</sup> Ad esempio alta era la mortalità presso i soldati tedeschi che erano stati catturati assieme ai fratelli Madruzzo, e anche a loro era stato imposto un riscatto esagerato (ASTn, C.M., b. 3, fasc. 10, c. 101r). Sulle consuetudini e lo stile di vita dei Turchi si rinvia alla conoscenza diretta che ne fece un genovese catturato dai corsari, Giovanantonio Menavino, che scrisse *I costumi, et la vita de' Turchi*, avendo trascorso una decina d'anni presso il Gran Serraglio. Sul trattamento degli schiavi nell'impero ottomano una testimonianza altrettanto diretta, datata 1545, si deve a Bartolomeo Georgijevic (1505 circa-1566), che era

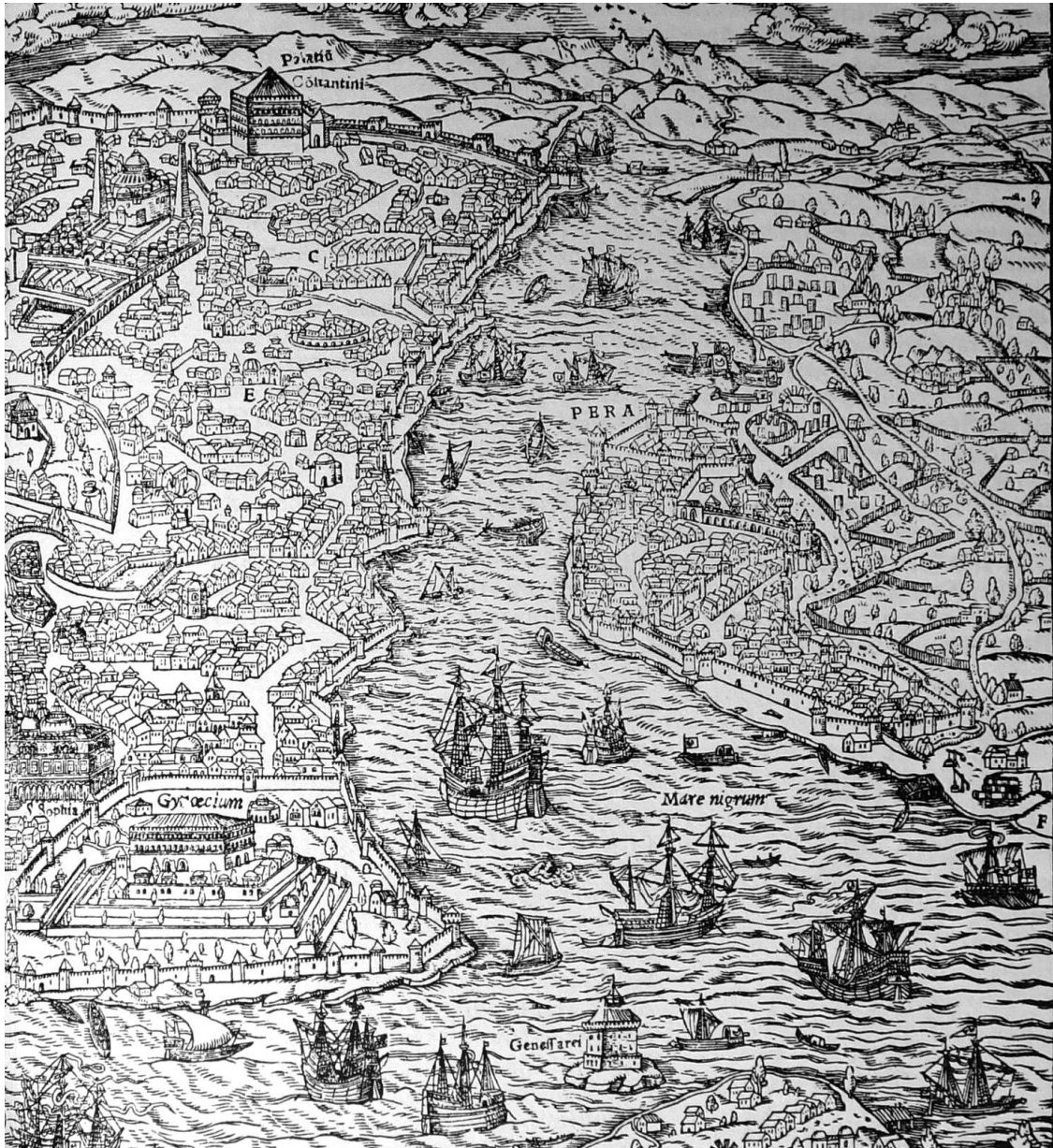


Fig. 3. Costantinopoli, quartiere di Pera. Da: Sebastian Münster, *Cosmographia, Das ist Beschreibung der gantzen Welt*, Basel, Bey den Henricpetrinischen, 1628, Bd. II, Faksimile-Druck, Lahnstein, Editio Offizin, 2010, c. 1447.

modo, Gerolamo Roccabruna ce la fece a venirne fuori e a riprendere la sua professione di soldato, in tempo per partecipare alle guerre di Fiandra, che cominciarono nel 1566<sup>78</sup> e nelle quali si distinse, come dice il Mariani, “notabilmente”<sup>79</sup>.

---

stato fatto prigioniero nella battaglia di Mohacs e trascorse tredici anni in servitù (Georgijevic, *La Miseria così de Prigioni*, pp. 210-223). Per un’edizione contemporanea di questo scritto si rimanda a Georgijevic, *De captivitate sua apud Turcas*.

<sup>78</sup> Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 1112-1118, 1125-1129; Spagnoletti, *Filippo II*, pp. 181-190.

<sup>79</sup> Vedi nota 21.

## Appendice documentaria

1. 1562 novembre 6, Trento

*Avendo saputo che sono in corso trattative per giungere al rinnovo della tregua fra l'imperatore Ferdinando I e il sultano dei Turchi Solimano, Ludovico Madruzzo si rivolge al sovrano pregandolo che durante i colloqui con gli Ottomani raccomandi ai suoi emissari di tener presente il caso del capitano Gerolamo Roccabruna, che fu fatto prigioniero nella spedizione di Gerba, allorché combatteva al comando del generale Alvaro de Sande. Il Roccabruna non è ricco, e vive con quanto guadagna come militare e al servizio dei principi. La taglia richiesta è spropositata, e né il Roccabruna né i suoi sono in grado di pagarla. Ludovico suggerisce fra l'altro che si potrebbe arrivare a uno scambio di prigionieri.*

ASTn, APV, Libri copiali, Serie I, n. 6, volume cartaceo (mm. 221 x 332), cc. 328r-329v.

Allerdurchleuchtigster etc.

Nachdem in der niderlag neben don Alvaro di Sande Hauptman Hieroným von Rochabruna, so ain ehrlicher edelman, vnd verstenndiger kriegsman ist, von den Türggen gefangen worden, haben sich gleichwol seine befrundten umb seine erledigung seer vnd fast bemhüet, es würdet aber ain solche hohe tayä auf ine geschlagen, welche ime als ainem armen vom adel, der ex patrimonio gar wenig, vnnnd sonnstens nichts nit hat, als was er mit kriegs vnd herren diennsten erobern vnd vberkhomen mag, zubezalen vnmüglichen, welche aüch gedachten seinen befreundten, one // sonndern iren schaden vnnnd nachtail fürzestrekhen vnd zuerlegen vnerschwinglich.

Weyl dann E. Rö. Kay. Mt., als ich verstanden, allergenedigists vorhabens, in kurtz ain potschafft zum Turggen abzufertigen, hab ich ernentem armen gefangnen hauptman Hieroným von Rochabruna zu guetem nit können vnnderlassen, E. Rö. Kay. Mt. hiemit alles gehorsams vleis zepiten, das E. Rö. Kay. Mt. vnbeschwerdt sein wöll, vermelter irer potschafft allergenedigist insonderhait zubeuelchen, allen menschlichen vleis zugeprauchen, ob ymer müglichen, das merberürter hauptman Hieroným von Rochabruna, wo // nicht gar vmb sonnstens <oder gegen ainem aúswexel>, ydoch vmb ain sollich leydenlich gelt, welches ime <vnd seinen befreundten> zubezalen erschwiglich, erledigt, vnnnd ins vatterlanndt wider gepracht werden müge. Zweffls frei, wie ich ine erkenn, er mir auch von vilen ehrlichen kriegsleuthen berüemt würdet, wann ime Gott, vnd E. Rö. Kay. Mt. zur erledigung, vnd widerumben zu lanndt verhilfft, er soll vnnnd werde solche allergenedigiste hillf, gnad, vnd guetthat, vmb E. Rö. Kay. Mt. vnd das gantz ir hochloblichst haus Ósterreich, in allen zuefallenden sachen, mit dapfferer vnd redlicher wagnús seines laybs vnd lebens ydesmal zuerdienen, vnd be-//schulden sich allerunderthenigist vnd gehorsamist zubefleissen nymer mer vergessen, vnd E. Rö. Kay. Mt. erweist aüch daran ain sonnder guet werkh der barmhertzigkhait, welches Gott vnbelonet nit last. <Ich schreib auch meinem schwagern Trautson, vnd



secretarj Rosten, gegen E. Mt. der sachen gehorsamblich anzenomen, vnd auszuführen, wie E. Rö. Kay. Mt. Allerg<sup>t</sup>. von inen beyden vernemen würdet. Dero ich > mich darbey zu gnaden in aller gehorsam beuelche. Datum Triendt .6. november 1562.

Gehorsamer caplan vnd diener Ludwig etc.

2. 1562 novembre 6, Trento

*In modo analogo Ludovico Madruzzo scrive a Johann Trautson, marito di sua zia Brigitta Madruzzo, trattando delle modalità per la liberazione del capitano Gerolamo Roccabruna, fatto prigioniero dai Turchi durante l'assedio del forte di Gerba, quando combatteva al comando del generale Alvaro de Sande. Il Madruzzo raccomanda di procedere in accordo col segretario von Rost, al quale pure si è rivolto, e auspica una liberazione gratuita o grazie a uno scambio di prigionieri.*

ASTn, APV, Libri copiali, Serie I, n. 6, cc. 330 r-331r.

An Alten Herrn Trautson etc.

Vnnsrer Freundschaftt vnd alles guets zuuor. Wolgeborner herr, besonnder lieber Schwager. Nach dem die Rö. Kay. Mt. vnnsrer Allerg.<sup>er</sup> herr ytzt widerumben, als wir verstanden, ain Potschafft zum Turggenzeschikhen bedacht, Ersuechen Wir Euch sonnders vertrauen, mit Ir der Potschafft zehandlen, das Er vnbeschwerdt sein wöll, allen Menschlichen vnd pessten vleis anzekheren vnd zugeprauchen, Hauptmann Hieronymen von Rochabruna, welcher in der Niderlag neben Don Alvaro Dj Sande von den Turggen gefanngen worden, vmb ein zimblich vnd leidenlich Gelt, ja wo ymer müglich gratis vnd vmb sunsten, dieweil Er ein Armer Edelman, Aber doch aines ehrlichen, redlichen, vnd aufrechten Gemüets, darneben auch ain verstenndiger Kriegs-//man ist, vnd wol zugeprauchen were, der aber sunsten fürwar ex patrimonio nichts hat, als was Er mit Kriegs vnd herren diennsten erobern vnd vberkhomen mag, zuerledigen Ine auch mit Ime herraus zefüeren, vnd zuferzeren, was Er für Ine ausgibt vnd bezalt, Ime auch sonnstn fürstrekht, das soll Ime durch vnser verordnung treulich, vnd zu grossen dankh allspald wider erlegt, vnd bezalt werden, vnnd wir wöllen es selbst was Innen wir können, vmb die kayserlich Potschafft in allen guten zuerkennen vnuergessen sein. Wist // also die Sach, vnnsern zu Euch freundtlichen vertrauen nach, wol zehandlen vnd zukomandiern, das seind wir auch vmb Euch Insonderhait freundtlich zubeschulden gantz genaigt, vnd wünschen darbey Euch vnd vnnsrer geliebten Mhuem, Ewr Gemahel von Gott dem Allmechtigen vil angeneber vnd gesunder zeit.

Datum Triendt 6 November 1562

Ludwig etc.

Post scripta. Schreiben Wir auch den Rö. Kay. Mt. mit gehorsamer pith, das Ir Rö. Kay. Mt. vnbeschwerdt sein wöll, ernennter Irer Potschafft die Erledigung des // gedachten Hauptman Rochabruna selbst auch Allergenedigist zukomendiern vnd zu beuelchen, In wölllichem vnserm Schreiben wir vns auch gegen Ir Mt. auf Ewr, vnd des Secretarj von Rost verrer Mündtlichs pitten vnd Anbringen referiern. Bithen Euch also diese Sach in pessten beuelch zehaben, damit der Eherlich guet Edelman seiner Gefengnus vmb ain leidenlichs erlediget, vnd wider sein vernügen nit geschätzt werde, des Er wie obsteet, ain Armer Edelman ist darumben fürwar Ir. Rö. Kay. Mt. ain sonder guet werkh der Barmhertzighait erwise, das Sÿ sich seiner also Allerg. annemen thett. Wouer man Ine nicht umb sunsten, ydoch gegen ainem Aus wechsel aines gefanngnen Türggen, so villeücht In Irer Kay. Mt. Gewalt erledigen möchte.

3. 1562 novembre 6, Trento

*Alludendo alla disfatta subita dalla spedizione spagnola all'isola di Gerba, cui era a capo il Generale Alvaro de Sande, e in cui era stato fatto prigioniero il capitano Gerolamo Roccabruna, Ludovico Madruzzo scrive al segretario imperiale Dionysien von Rost, raccomandandogli il caso del prigioniero; lo scritto si distingue dai due precedenti, in quanto fa riferimento all'arcidiacono dello stesso nome, Gerolamo Roccabruna, di cui il succitato militare è cugino. Il canonico si offre di intervenire con un certo aiuto pecuniario per il pagamento del riscatto.*

ASTn, APV, Libri copiali, Serie I, n. 6, cc. 332r-333r.

An Secretarj Rost.

Vnnsern genedigen grues zuuor. Edler l. b. Was wir des Rö.<sup>n</sup> Kay.<sup>n</sup> Mt. etc. vnserm allergenig.<sup>sten</sup> herrn, von wegen des beim Turggen gefanngnen hauptman Hieronÿmen Rochabruna <welcher in der niderlag neben don Alvaro dj Sande gefanngnen worden> schreiben, vnd Ir Kay.<sup>n</sup> Mt. vmb allergenedigister hilff zu deselbigen erledigung gehorsambklich piten thüen, werdet ir nit allein ab inligender copej, sunder auch aus dem schreiben selbs, so wir derhalben Irer Kay.<sup>n</sup> Mt. hiemit zu euern hannden gefertigt, sehen vnd vernemen, weyl wir dann gedachtem Rochabruna, sonderlichen auch vmb seines vettern des thumbherrn willen mit gueter raccomandation gegen hochstvermelter Kay.<sup>en</sup> Mt. ye gern erspriessen wolten, vnd nyemandts wissen, der die sach neben vnserm schwagern dem herrn Trautson trewlicher vnd paser soliciern // möchte, als ir. So ersuechen wir euch demnach sonders genedigs vertrauen, ir wellet <sambt wolgedachtem vnserm schwagern dem herrn Trautson> bej Irer Rö.<sup>n</sup> Kay.<sup>n</sup> Mt. helffen vnd rathen, damit sich Ir. Mt. des ernennten armen gefanngnen edelmans, hauptman Iheronÿms von Rochabruna allergenedigisten annemen, vnd Irer Kay.<sup>n</sup> Mt. potschafft also comendiern vnd beuelchen thüe, allen menschlichen vnd müglichen vleis zugeprauchen, ine gratis vnd vmb sunsten, oder doch gegen ledig lassung aines gefanng-

gnen Türggen, der villeücht in Irer Rö.<sup>n</sup> Kay.<sup>n</sup> Mt. gewalt sein mag, zu erledigen vnd heraus zepringen. Kunte aber das auch nit statt haben, ydoch gegen ainer leydenlichen, vnd disem armen // edelman, als ir wist, erschwiglichlichen <kleinen> suma gelts, wölche er selbst zúbezalen gleichwol nit vermag, als der ex Patrimonio gar nichts hat. Aber sein vetter Iheroným von Rochabruna, thumbherr etc. aus hochem getreuen mitleyden für ine erlegen vnd bezalen wurde.

Derhalben helfft vnd rathet das pesst, wie vnser sonnder guet vertrawen zu euch steet. Das wöllen wir auch sambt inen denen von Rochabruna allzeit im pessen gegen euch erkhennen vnd beschulden, der wir euch one (?) das mit gnaden vnd in allen guten vorder genaigt sein.

Datum Triendt .6. november 1562.

Ludwig etc.

*Riferimenti archivistici e bibliografia*

APSM = Rovereto, Archivio della Parrocchia di San Marco

ASTn = Trento, Archivio di Stato

APV = Archivio Principesco Vescovile

C.Cl. = Corrispondenza Clesiana

C.M. = Corrispondenza Madruzziana

BCT = Trento, Biblioteca comunale

BCT1 = Trento, Biblioteca comunale, fondo manoscritti

BSM = München, Bayerische Staatsbibliothek

*Armeen und ihre Deserteure. Vernachlässigte Kapitel einer Militärgeschichte der Neuzeit*, hrsg. von Ulrich Bröckling, Michael Sikora, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1998.

Franz Babinger, *Piyale Pasha*, in *Encyclopédie de l'Islam*, 8, Leiden, Brill, 1995, p. 327.

Jolanda Baglioni, *Genealogia della famiglia Roccabruna*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 12 (1931), pp. 114-127.

Alessandro Barbero, *Lepanto: la battaglia dei tre imperi*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Reinhard Baumann, *Feldzugs- und Gartenmigration von Kriegsleuten im 16. Jahrhundert*, in *Mobilität und Migration*, pp. 65-84.

Reinhard Baumann, *I Lanzichenecchi. La loro storia e cultura dal tardo Medioevo alla guerra dei Trent'anni*, Torino, Einaudi, 1996.

Reinhard Baumann, *Protest und Verweigerung in der Zeit der klassischen Söldnerheere*, in *Armeen und ihre Deserteure*, pp. 16-48.

Reinhard Baumann, "So schlaegt man mir den Pummerleinpumm". *Sterben und Tod bei Kriegsleuten des 16. Jahrhunderts*, in *Vom Umgang mit den Toten. Sterben im Krieg von der Antike bis zur Gegenwart*, hrsg. von Martin Klauss, Ansgar Reiss, Stefanie Ruether, Paderborn, Brill, 2019, pp. 103-128.

Giovanni Becatti, *Costantinopoli*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1959, pp. 880-914.

Gino Benzoni, *Cicala, Scipione (Cigala-Zade Yusuf Sinan)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 320-340.

Gino Benzoni, *Cicala, Visconte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 340-346.

Gino Benzoni, *Galenì, Gian Dionisi (Uluch-Alì, Ulucciali)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 409-415.

Marco Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII - metà XV secolo)*, Bologna, il Mulino, 2002.

Marco Bettotti, *I Roccabruna di Fornace: origini della famiglia e conduzione del patrimonio fra Duecento e Trecento*, in *Il Castello Roccabruna a Fornace*, pp. 85-121.

Alessio Bombaci, *Le fonti turche della battaglia delle Gerbe (1560)*, in "Rivista degli Studi Orientali", 19, (1940-41), pp. 193-233.

- Salvatore Bono, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano, Mondadori, 1993.
- Salvatore Bono, *Un altro Mediterraneo Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Roma, Salerno, 2008.
- Henk Boom, *Der große Türke Süleiman der Prächtige Sein Leben, sein Reich und sein Einfluss auf Europa*, Berlin, Parthas, 2012.
- Giacomo Bosio, *Dell'Istoria della Sacra Religione et Ill.ma Militia di San Giovanni Gerosolimitano. Parte terza*, Roma, Facciotto, 1602.
- Karl Brandi, *Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961<sup>4</sup>.
- Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976 (ed. originale: *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Collin, 1966).
- Ogier Giselin de Busbecq, *Legationis Turcicae Epistulae quatuor*, Hanoviae, Typis Wechelianis, apud Claudium Marnium, et haeredes Joan. Aubrij, 1605.
- Rossella Cancila, *Corsa e pirateria nella Sicilia della prima età moderna*, in "Quaderni Storici", 107 (2001), pp. 363-377.
- Il Castello Roccabruna di Fornace*, a cura di Nino Forenza, Massimo Libardi, Pergine Valsugana, Associazione "Amici della Storia", 1998.
- Mariastella Cavanna Ciappina, *Cirni, Antonio Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 814-816.
- Mariastella Cavanna Ciappina, *Doria, Giannettino (Giovanni)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 341-345.
- Antonfrancesco Cirni, *Successi dell'Armata della Maestà Cattolica destinata all'impresa di Tripoli in Barberia, dalla presa delle Gerbe, e progressi dell'Armata Turchesca*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1560.
- Antonfrancesco Cirni, *Commentari ... ne quali si describe la guerra ultima di Francia, la celebrazione del Concilio Tridentino, il soccorso d'Orano, e l'Historia dell'assedio di Malta*, Roma, Giulio Accolto, 1567.
- Controllo degli stretti e insediamenti militari nel Mediterraneo*, a cura di Rosario Villari, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- Federico Cresti, *Gli schiavi cristiani ad Algeri in età ottomana*, in "Quaderni Storici", 107 (2001), pp. 415-435.
- Maria Cristina Crosina, *Cultura e società a Riva al tempo dei Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 721-732.
- Adolf Darlap, *Ludwig Frhr. von Madrutz*, in *Neue Deutsche Biographie*, 15, Berlin, Duncker & Humblot, 1987, pp. 423-424.
- Gaspere De Caro, *Bosio, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 261-264.
- I Documenti Turchi dell'Archivio di Stato di Venezia: inventario della miscellanea*, a cura di Maria Pia Pedani Fabris; con l'edizione dei registi di Alessio Bombaci, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1994.
- Fairfax Downey, *Solimano il Magnifico*, Milano, dall'Oglio, 1958.

- Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1958.
- Istvan Fazekas, *Ungarns König Ferdinand I.*, in *Kaiser Ferdinand I.*, pp. 117-129.
- Filippo II e il Mediterraneo*, a cura di Luigi Lotti, Rosario Villari, Roma Bari, Laterza, 2003.
- Michel Fonteney, *Il mercato maltese degli schiavi al tempo dei Cavalieri di San Giovanni (1530-1796)*, in "Quaderni Storici", 107 (2001), pp. 391-414.
- Fontes Rerum Austriacarum. Scriptores*, 1 = *Johannes Tichtel's Tagebuch MCCCCLXX bis MCCCXCXV. Sigmunds von Herberstein Selbstbiographie MCCCCLXXXVI bis MDLIII. Johannes Cuspinian's Tagebuch MDII bis MDXXXVII und Georg Kirchmair's Denkwürdigkeiten MDXIX bis MDLIII*, hrsg. von Theodor Georg von Karajan, Wien, Hof- und Staatsdruckerei, 1855.
- Giuseppe Galasso, *Carlo V e la Spagna Imperiale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.
- Aldo Gallotta, *Khayr al-Din Pasha*, in *Encyclopédie de l'Islam*, 4, Leiden, Brill, 1978.
- Bartolomej Georgijevic, *De captivitate sua apud Turcas. Gefangen in der Türkei*, hrsg. von Reinhard Klockow, Monika Ebertowski, Berlin, Gesellschaft für interregionalen Kulturaustausch - Kreuzberg Museum, 2000.
- Bartolomej Georgijevic, *La Miseria così de Prigioni, come anche de Christiani, che vivono sotto il Tributo del Turco*, in Menavino, *I costumi et la Vita de Turchi*, pp. 208-224.
- Heinrich Giovanelli, *Beiträge zu einer Genealogie der Familie der Herren von Roccabruna*, in "Der Schlern", 31 (1957), pp. 215-229.
- Philip Gosse, *Storia della pirateria*, Firenze, Sansoni, 1991.
- Franz Hadrija, *Die Trautson Paladine Habsburgs*, Graz-Wien-Köln, Styria, 1996.
- Siegmund von Herberstein, *Selbstbiographie*, in *Fontes Rerum Austriacarum. Scriptores*, 1, pp. 67-396.
- Prosper Jardin, Philippe Guyard, *I Cavalieri di Malta*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2004.
- Kaiser Ferdinand I. 1503-1564, Das Werden der Habsburgermonarchie*, hrsg. von Wilfried Seipel, Milano, Skira, 2003.
- Alfred Kohler, *Ferdinand I. 1503-1564 König und Kaiser*, München, Beck, 2003.
- Alfred Kohler, *Ferdinand I. und Karl V.*, in *Kaiser Ferdinand I.*, pp. 15-23.
- Die Korrespondenz Ferdinands I., 4: Familienkorrespondenz 1533-1534*, bearb. von Christopher F. Laferl, Christina Lutter, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2000.
- Die Korrespondenz Ferdinands I., 5: Familienkorrespondenz 1535-1536*, bearb. von Bernadette Hofinger [et al.], Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2015.
- I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, a cura di Laura Dal Prà, Milano-Firenze, Charta, 1993, catalogo della mostra: 10 luglio – 31 ottobre 1993.
- Ferenc Majoros, Bernd Rill, *Das Osmanische Reich 1300-1922. Die Geschichte einer Großmacht*, Regensburg, Nikol, 2016.
- Michel'Angelo Mariani, *Trento con il sacro concilio et altri notabili*, Trento, Carlo Zanetti, 1673.

- José Antonio Martínez Torres, *Prisioneros de los infieles. Vida y rescate de los cautivos cristianos en el Mediterráneo musulmán (siglos XVI-XVII)*, Barcelona, Bellaterra, 2004.
- Antonello Mattone, *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, in *Filippo II e il Mediterraneo*, pp. 147-223.
- Meine Taten. Res gestae divi Augusti*, hrsg. Lenelotte Möller, Wiesbaden, Marix-verlag, 2014.
- Giovanantonio Menavino, *I costumi, et la vita de' Turchi con una profetia, et altre cose turchesche*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1561.
- Mobilität und Migration in der Region*, hrsg. von Reinhard Baumann, Rolf Kießling, Konstanz-München, UVK Verlagsgesellschaft, 2014 (Forum Suevicum, 10).
- Elisabetta Molteni, *Architettura e committenti a Trento: Cristoforo Madruzzo e Palazzo Roccabruna in Borgo Nuovo*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 555-569.
- Silvia Moretti, *Da un'“allegrezza” all'altra, dalla pace di Cateau-Cambrésis alla notte di San Bartolomeo. Le guerre civili in Francia nella trattatistica italiana*, in “Annali dell'Istituto storico italo-germanico”, 21 (1995), pp. 229-266.
- Giovanni Muto, *Percezione del territorio e strategia del controllo nel Mediterraneo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, in *Controllo degli stretti*, pp. 176-177.
- Heinz Noflatscher, *Trautson (Trauthson, Trautzen), Paul Sixt*, in *Neue Deutsche Biographie*, 26, Berlin, Duncker & Humblot, 2016, pp. 374-376.
- Francesca Odorizzi, *La città e i suoi abitanti*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 733-741.
- Das Osmanische Reich und die Habsburgermonarchie, Akten des internationalen Kongresses zum 150-jährigen Bestehen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*, hrsg. von Merlene Kurz [et al.], Wien-München, Oldenbourg, 2005.
- Sergio Pagano, *L'Archivio dell'Arciconfraternita del Gonfalone: cenni storici e inventario*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1990.
- Ernst D. Petritsch, *Die diplomatischen Beziehungen Ferdinands I. mit den Osmanen. Techniken und Probleme*, in *Siegmund von Herberstein*, pp. 89-99.
- Nicole Priesching, *Von Menschenfängern und Menschenfischern: Sklaverei und Loskauf im Kirchenstaat des 16-18. Jahrhundert*, Hildesheim, Olms, 2012.
- Géraud Poumarède, *Il Mediterraneo oltre le crociate. La guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggenda e realtà*, a cura di Frédéric Ieva, Torino, UTET, 2011.
- Ettore Rossi, *Il Dominio dei Cavalieri di Malta a Tripoli (1530-1551) e i rapporti dell'Ordine con Tripoli nei secoli seguenti (1551-1798)*, in “Archivium Melitense”, 6 (1927-1929), n. 2, pp. 45-55.
- Harriet Rudolph, *Türkische Gesandtschaften ins Reich am Beginn der Neuzeit. Herrschaftstinszenierung, Fremdheitserfahrung und Erinnerungskultur*, in *Das Osmanische Reich und die Habsburgermonarchie*, pp. 297-309.
- Raffaella Sarti, *Bolognesi schiavi dei “Turchi” e schiavi “turchi” a Bologna tra Cinque e Settecento*, in “Quaderni Storici”, 107 (2001), pp. 437-474.
- Rodolfo Savelli, *Giovanni Andrea Doria (Gian Andrea)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 361-375.

- Anton C. Schaedlinger, Claudia Römer, *Die Schreiben Süleymans des Prächtigen an Karl V., Ferdinand I. und Maximilian II aus dem Haus-, Hof- und Staatsarchiv zu Wien*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1983.
- Siegmund von Herberstein *Kaiserlicher Gesandter und Begründer der Russlandkunde und die Europäische Diplomatie*, hrsg. von Gerhard Pferschy, Graz, Akademische Druck und Verlagsanstalt, 1989.
- S. Soucek, *Torghud Re'is*, in *Encyclopédie de l'Islam*, 10, Leiden, Brill, 2002, p. 613.
- Angelantonio Spagnoletti, *Filippo II*, Roma, Salerno Editrice, 2018.
- The Sultan's World. The Ottoman Orient in Renaissance Art*, ed. by Robert Born, Michael Dziewulski, Guido Messling, Brussels, Hatije Kantz, 2015.
- Paula Sutter Fichtner, *Emperor Maximilian II*, New Haven-London, Yale University Press, 2001.
- Gianmaria Tabarelli de Fatis, Luciano Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2005.
- Albero Tenenti, *Venezia e i corsari, 1580-1615*, Bari, Laterza, 1961.
- Renato Tisot, *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, Trento, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, 1969.
- Rudolf II and Prague. The Imperial Court and Residential City as the Cultural and Spiritual Heart of Central Europe*, ed. by Eliška Fucikova [et al.], Praha, Prague Castle Administration, 1997.
- Alfonso de Ulloa, *La Historia della impresa di Tripoli di Barbaria, fatta per ordine del sereniss. Re Catolico l'anno MDLI. Con le cose avvenute a Cristiani nell'Isola delle Zerbe*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1566.
- Severino Vareschi, *Profili biografici dei principali personaggi della Casa Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 49-77.
- Giorgio Vercellin, *Solimano il Magnifico*, Firenze, Giunti, 1997.
- Geoffrey Woodward, *Filippo II*, Bologna, il Mulino, 2003.